

MENSILE
DI INFORMAZIONE
DELLA
DIOCESI DI ANDRIA



INSIEME

G E N N A I O . 2 0 1 9

#110&LODE

Festa unitaria dei 110 anni
dell'Azione Cattolica diocesana



28 DICEMBRE 1908
29 DICEMBRE 2018

SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 "La buona politica è al servizio della pace"

EVANGELIZZAZIONE

- 4 Per una pastorale della famiglia
5 Chiesa, giovani e liturgia
6 Stile di vita e bene comune
7 La buona politica è al servizio della Pace
8 "Cercate di essere veramente giusti"
9 La storia biblica di Ester
10 Generare e lasciar partire
11 Incontri Diocesani per catechisti
12 Pietre vive per la costruzione di una Chiesa giovane
13 "Cosa penso della Chiesa"
14 Panama non è lontana

DALLE PARROCCHIE

- 15 Una comunità viva e dinamica
16 Un pranzo di carità nella parrocchia Gesù Crocifisso
16 Messaggeri di Pace

ASSOCIAZIONE E MOVIMENTI

- 17 La cura educativa come vocazione
18 Adesione all'AC una scelta giovane
19 "Sono diventato una gigantesca domanda"
20 Condividere i bisogni nella gioia di un servizio

LA VOCE DEL SEMINARIO

- 21 Le tre età della donna

SOCIETÀ

- 22 Rimaniamo umani
23 L'Africa nel racconto di un missionario
24 Aspetti psicologici e antropologici della politica
25 Patto globale per una migrazione sicura
25 Fare integrazione
26 Progetto Diocesano "Senza sbarre"
28 Dal dolore la speranza

CULTURA

- 29 Per il piacere di (non) leggere
30 Rinascimento da scoprire
31 I pavoni e la loro simbologia
32 Alla ricerca di valori condivisi
32 Il sogno della pace
33 Nadia Murad, premio Nobel per la Pace 2018
34 Amartè
34 Foto del mese
35 Benedetta Bianchi Porro

ALLA SCUOLA DEI GIOVANI SANTI

- 36 Nennolina, una mistica di sei anni

RUBRICA

- 37 Film & Music point
38 Leggendo... leggendo
39 Appuntamenti

“La buona **POLITICA** è al servizio della **PACE**”

Mi sembra quanto meno doveroso dedicare l'apertura del nostro mensile del mese di gennaio 2019 al **Messaggio** che il **Santo Padre Francesco** ha inviato per la **52ª Giornata mondiale della Pace** che porta appunto questo titolo.

Comincerei col ricordare innanzitutto quanto amava dire **san Paolo VI** a riguardo della politica. Essa, è una “*forma eminente di carità*” e vale la pena, inoltre, ricordare qui, col Papa, le “*beatitudini del politico*”, proposte dal compianto cardinale vietnamita *François-Xavier Nguyen Văn Thuận*, morto nel 2002, “*fedele testimone del Vangelo*”. Ecco:

- “*Beato il politico che ha un’alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.*”
- “*Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.*”
- “*Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.*”
- “*Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.*”
- “*Beato il politico che realizza l’unità.*”
- “*Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.*”
- “*Beato il politico che sa ascoltare.*”
- “*Beato il politico che non ha paura.*”

Vi confido, carissimi, che considero quasi superfluo, ma doveroso da parte mia, aggiungere che leggo queste beatitudini e mi viene un senso di infinita amarezza. Quando le vedremo vissute con coerenza dai nostri politici?

Il Papa aggiunge: La buona politica così “*è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza*”.

Ma purtroppo la politica, denuncia Papa Francesco, ha i **suoi vizi propri**, che tolgono “credibilità” e “autorevolezza”. “*Questi vizi, che indeboliscono l’ideale di un’autentica democrazia - sottolinea il Pontefice - sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione – nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l’arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della ‘ragion di Stato’, la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all’esilio*”.

La “**buona politica**”, invece, aggiunge il Papa, “*promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell’altro*”. Infatti “*quando l’esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di furbi e privilegiati, l’avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro*”.

Così, continua Francesco, “*ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune*”. E questo vale soprattutto nei tempi odierni, caratterizzati da “*un clima di sfiducia che si*



radica nella paura dell’altro o dell’estraneo, nell’ansia di perdere i propri vantaggi”, e si manifesta “*pur troppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno*”. Sì, dice Papa Francesco, “*oggi più che mai, le nostre società necessitano di ‘artigiani della pace’ che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana*”. In questo contesto di argomentazioni si comprende il richiamo chiaro che “*non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza*”.

Il pensiero del Papa va poi “*in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti*”, richiamandosi al settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo e ricordando in proposito l’osservazione di San Giovanni XXIII nella “*Pacem in Terris*”. E cioè: “*Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l’avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli*”.

La pace, conclude il Pontefice, “*è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull’interdipendenza degli esseri umani*”. Ma è anche “*una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno*”. La pace insomma “*è una conversione del cuore e dell’anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni in dissociabili di questa pace interiore e comunitaria*”. La prima di queste tre dimensioni è “*la pace con sé stessi, rifiutando l’intransigenza, la collera e l’impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando ‘un po’ di dolcezza verso sé stessi’, per offrire ‘un po’ di dolcezza agli altri*”. La seconda è “*la pace con l’altro: il familiare, l’amico, lo straniero, il povero, il sofferente...*”. La terza infine è “*la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, abitante del mondo, cittadino e attore dell’avvenire*”.

Ce n’è da riflettere seriamente per tutti. Buon anno con tanto affetto!

† d. Luigi
Vescovo

Per una pastorale della FAMIGLIA

È fresco di stampa un prezioso scritto del nostro Vescovo che sollecita una nuova attenzione pastorale della nostra Chiesa alla realtà della famiglia. Del testo, *Documento-Base per la pastorale della famiglia della Chiesa di Andria*, riportiamo l'Introduzione che ci permette di avere uno sguardo d'insieme delle linee di riflessione proposte dal Vescovo.

In alcuni incontri tenutisi all'indomani dei due Sinodi sulla Famiglia, quello straordinario dell'autunno 2014 (dal 5 al 19 ottobre) e quello ordinario del 2015 (dal 4 al 25 ottobre) emerse da parte di alcuni confratelli del Clero Diocesano il desiderio di ricevere **indicazioni quanto più possibile chiare a riguardo di tutte quelle situazioni, classicamente definite "irregolari"**, che si vanno diffondendo sempre più e che sul piano pastorale ci riesce difficile gestire in maniera univoca e chiara.

Il presente documento obbedisce a quella richiesta, ma ha un respiro più ampio e abbraccia tutta l'attenzione pastorale della nostra Chiesa alla realtà della famiglia. È stato a lungo oggetto di studio, di riflessione e di consultazione, ed ora mi sembra giunto alla fase di maturazione che mi permette di consegnarlo ai parroci e a tutti gli operatori di pastorale familiare, per farne oggetto di studio in vista di una prassi pastorale, che ha bisogno indubbio di crescere e rinnovarsi, come già sta facendo.

Innanzitutto, sullo sfondo per quello che qui cercheremo di dire, mettiamo e teniamo una considerazione preliminare e che, cioè, **le diverse prospettive** (teologica, morale, pastorale, liturgica, canonica) con cui nella prassi sono state e sono ancora in genere affrontate le problematiche riguardanti il matrimonio, non **sembrano essere ancora giunte a una rinnovata sintesi coerente**.

Prova ne è che l'azione pastorale, di fatto, oscilla tra **due atteggiamenti**: chi parte dalla dottrina e ne deduce una prassi conseguente, che attinge a regole sicure, consolidate e in qualche modo anche considerate irreformabili; chi, invece, prende sul serio le situazioni umane, ma fatica a collegarle alla dottrina sul matrimonio cristiano. Abbiamo la fortuna di aver ricevuto dai lavori dei due sinodi e soprattutto dall'*Amoris Laetitia* di Papa Francesco notevoli spunti in vista di un rinnovamento. Ma è sotto gli occhi di tutti, ed è ancor più esperienza di molti, il fatto che **la circolarità tra la dottrina e l'azione pastorale fatica a trovare una sintesi virtuosa**, senza che rischi di divenire pericolosa.

Per quel che riguarda il mutamento culturale desidero segnalare, senza peraltro approfondirli in questa sede (perché non è difficile trovare materiali che ne parlano in maniera diffusa), due principali filoni, tra i tanti, che mi sembrano rilevanti:

1. **la difficoltà a costruire legami stabili e scelte definitive**, a partire dal mondo

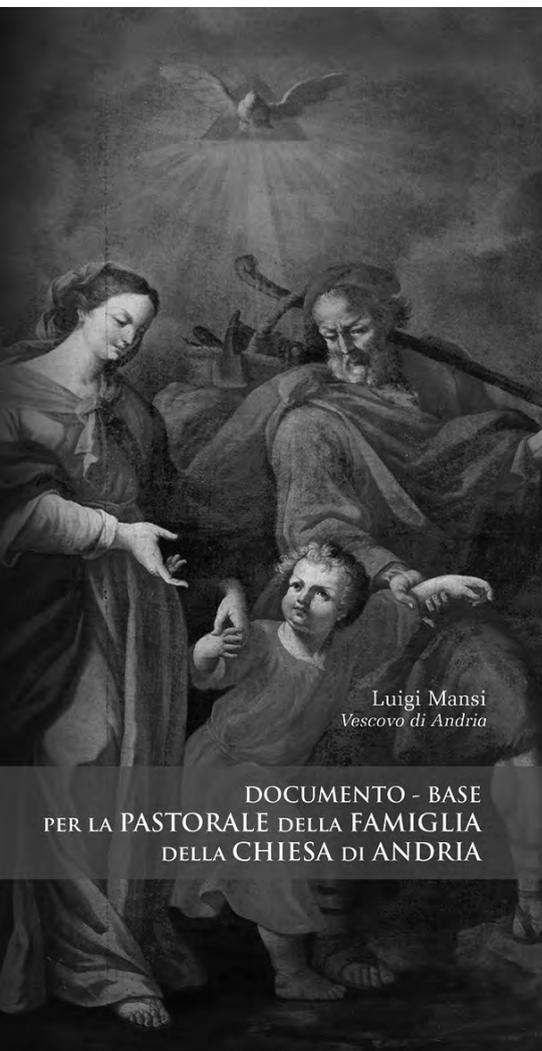
dei sentimenti e degli affetti. Siamo immersi nella cultura del provvisorio, dove tutto dura finché tutto va bene, finché piace o finché serve. Su questo torneremo più avanti;

2. **le incertezze diffuse** che toccano la coscienza contemporanea **in rapporto alla polarità maschio e femmina**.

La questione di fondo riguarda il nesso tra *affetti, fede e sacramento*, cioè la capacità di coniugare la realtà umana e il sacramento del matrimonio, inteso appunto come "*Mistero di grazia e di salvezza*". Dal punto di vista pastorale è indubbio che questi siano tre aspetti da coordinare quanto meglio possibile. Teniamo sempre ben solido il fondamento che è costituito dal fatto che il matrimonio nella prospettiva cristiana è il dono di un'incondizionata fedeltà proposto alla coscienza e alla scelta di vita dell'uomo e della donna che, innamoratisi, intendono stringere un patto d'amore e costruire un progetto di vita 'per sempre'.

Come sappiamo, il legame che nasce dall'amore e che chiede di essere celebrato come **sacramento è dono e compito**. Cominciamo col dire che, senza se e senza ma, sul piano pastorale, come in tutti gli altri sacramenti, la prima attenzione deve andare al fatto che è *dono*, in ciò consiste l'essenza del sacramento, in questo come in tutti gli altri. Dal dono ricevuto nasce la possibilità nella fede, e dunque la capacità e l'impegno, di essere fedeli per sempre.

Ma sappiamo anche molto bene che tra dono e compito non c'è automatismo, per questo i fidanzati che chiedono il sacramento del matrimonio devono essere aiutati a comprendere che l'arduo cammino della crescita degli affetti in vista della definitività può essere *osata* solo nella fede. E se questo è vero sempre, lo è ancor di più nei tempi che il Signore ci sta chiedendo di vivere. Sappiamo bene anche che la fede dei nostri futuri sposi è, a dir poco, incerta.



Luigi Mansi
Vescovo di Andria

DOCUMENTO - BASE
PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
DELLA CHIESA DI ANDRIA

FESTA DI COMPLEANNO PER L'AC DIOCESANA

La Redazione

Il 29 dicembre scorso si è tenuta presso il Palazzetto dello Sport di Andria la **Festa unitaria dei 110 anni dell'Azione Cattolica diocesana**. È stata l'occasione per ricordare e raccontare a piccoli e grandi la sua storia associativa nonché un'opportunità preziosa per fare memoria di quanti si sono spesi per la comunità diocesana e cittadina donando il loro servizio generoso e gratuito. L'obiettivo è stato quello di recuperare la storia in modo che ciascuno possa farne tesoro e **continuare a camminare con maggiore slancio** ed entusiasmo verso il futuro! A guidarci in questo viaggio è stato il Vescovo **Mons. Luigi Mansi** con alcuni ospiti, **Giuseppe Notaristefano**, vice presidente nazionale di Azione cattolica per il Settore Adulti e **Gino Lanotte**, delegato regionale dell'AC di Puglia. Sul prossimo numero del giornale "Insieme" saranno riportati interventi e approfondimenti sull'importante evento vissuto.

Qui si deve dunque collocare oggi il *cuore* del nostro sforzo educativo: per un verso **far crescere nella fede gli affetti** perché diventino scelta di vita, e, per l'altro verso, **accompagnare la scelta perché sia** chiaramente, con impegno e desiderio crescente, **contrassegnata dalla fede cristiana**.

A proposito della scelta definitiva accenniamo qui ad un'altra riflessione importante: tale tipo di scelta è possibile solo prestando credito all'altro, senza sottoporre alla *prova* la relazione con lui/lei. Infatti, la scelta della convivenza che precede il matrimonio, prassi che si diffonde sempre più, oltre che causata dalla particolare situazione di incertezza economica, esprime talvolta il bisogno di 'provare' e di fare 'esperimenti'; in sostanza, si tratta di un segnale che ci deve far preoccupare, dal momento che rivela un vero e proprio deficit di oblatività e di gratuità. Occorre ribadire, invece, che se e finché c'è calcolo, **finché ci sono riserve** anche se non espresse ma anche solo sottintese, è chiaro che **l'amore è debole**, perché se si ama davvero non si può "mettere alla prova" la libertà dell'altro. **Amare è innanzitutto un fidarsi**. Perciò, amore e fede sono da tenere strettamente connessi. Questa è la scommessa della formazione con e per i futuri sposi!

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

CHIESA, giovani e liturgia

Seminario di formazione liturgica

21/22 gennaio 2019, ore 19,30

Chiesa Madonna della Grazia - Andria



PROGRAMMA

Lunedì 21 gennaio

Una Liturgia per i giovani o i giovani per la Liturgia?

Relatore: Prof. Andrea GRILLO

Docente di Liturgia presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo ROMA

Martedì 22 gennaio

La Liturgia, fonte di spiritualità giovanile

Relatrice: Sr. Elena MASSIMI sdb

Docente di Liturgia presso l'Istituto di Liturgia pastorale PADOVA

Il Seminario di formazione liturgica si pone in continuità con il lavoro di discernimento che la nostra Chiesa locale sta compiendo per la formulazione di un Progetto di Pastorale Giovanile. Al Seminario sono invitati a partecipare i giovani delegati delle Parrocchie, i Sacerdoti, Religiosi e Religiose, i Catechisti, gli Animatori liturgici e gli Operatori della Carità

Il Seminario di formazione liturgica sarà presieduto dal Vescovo LUIGI.

Stile di vita e bene comune

Il Vescovo risponde ad alcune domande



Marialisa Gammarota
Redazione "Insieme"

Un nuovo anno è appena cominciato e ciascuno di noi è ricco di buoni propositi. In quanto credenti forte risuona la lezione di Don Bosco: "Buoni cristiani, onesti cittadini". Quale stila di vita noi credenti dobbiamo adottare? Come operare sul piano civico e culturale? Come ricercare e promuovere il bene comune, la cura del bene e della nostra polis, in un'epoca ripiegata su se stessa, in cui la ricerca del bene comune coincide con il proprio interesse sia a livello personale che più in generale a livello sociale e politico?

Invitiamo tutti i lettori e in particolare i giovani a rivolgere al Vescovo le proprie domande di vita e di fede scrivendo a insiemeandria@libero.it

Carissima Marialisa,

una domanda davvero "corposa" come tu dici! Allora innanzitutto dividiamo il possibile sviluppo del ragionamento in **due parti**, visto che tu parli di stile di vita su due piani: **quello civico e quello culturale**.

Cominciamo dal piano civico. Qui si tratta del bene della comunità civile, che è fatta di persone, di storie, di diritti, di doveri. Ecco, su questo piano lo stile di vita dei credenti deve essere, a mio avviso, né più né meno che uno stile "evangelico". Ricordi quelle parole di Gesù che rispondeva a chi gli chiedeva cosa fare con il regime? "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". **Se ogni credente facesse bene il proprio dovere, a cominciare dal pagare le tasse senza imbrogli o sotterfugi per sfuggirvi, al compimento puntuale e coscienzioso del proprio lavoro e nei rapporti con le varie realtà sociali, probabilmente, anzi, sicuramente, la società avrebbe un altro volto, visto che si professa essere una società cristiana.**

Ma non basta, occorre avere a cuore la vita civile anche facendo, al momento opportuno, le scelte più sagge nel mandare al governo, sia sul piano locale che ai livelli più alti persone innanzitutto oneste, serie e animate da principi e valori umani e cristiani e non gente che pratica stile clientelare e poi giunta ai piani alti si dimentica delle promesse e pensa ad accontentare i propri amici. Il frutto che ne vien fuori è una società allo sfascio.

Passiamo al secondo piano, quello culturale, che peraltro è saldamente collegato con quanto detto sopra. Qui si tratta di diffondere con la propria testimonianza di vita stili di comportamento che manifestino nel concreto quale cultura, come cristiani, si vuole mettere a base della via sociale: la cultura dei diritti senza doveri? la cultura della sregolatezza contro quella delle regole? la cultura del rispetto di tutte le persone o quella della denuncia generica che identifica diversità con mancanza di valori? La cultura dell'accoglienza, certamente attenta e accompagnata da regole, o la cultura del rifiuto pregiudiziale del diverso e possibilmente la sua eliminazione con ogni mezzo? **Sono sotto i nostri occhi tanti episodi di intolleranza, di violenza, di razzismo, di aggressione di persone indifese.** Quel "Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatta a me", carissima Marialisa, è CULTURA, nel senso più alto, non bigottismo. E noi cristiani dobbiamo sentircene interpellati. Diversamente, lo dico con una affermazione paradossale che può apparire esagerata, lo so, faremmo bene a chiedere la cancellazione del nostro nome dal registro dei battesimi.

Spero di essere stato esauriente... Alla prossima!

Un abbraccio a tutti i giovani!

† d. Luigi, Vescovo

52^a Giornata Mondiale della PACE

Le iniziative diocesane

Luigi Veglia

Ufficio di Pastorale Sociale

Il primo gennaio la Chiesa ha celebrato la **Giornata della Pace**, istituita da Paolo VI nel 1968, e che nel 2019 è giunta al suo 52° appuntamento. Quest'anno il messaggio scritto da papa Francesco per l'occasione ha come titolo **"La buona politica è al servizio della pace"**: il pontefice guida la nostra riflessione e quella della Chiesa universale su un tema molto attuale quale la "buona politica", sempre più vista come grande assente in un periodo storico dove aumentano le disuguaglianze e non cessano gli scontri. Il papa ricorda le diverse virtù che contraddistinguono questa "forma eminente di carità", ma non dimentica di sottolineare quali siano i vizi, come la corruzione, il razzismo e la xenofobia.

Centrali nel messaggio risultano le **"beatitudini del politico"**, proposte dal cardinale vietnamita François-Xavier Nguyen Văn Thuận, morto nel 2002, e definito dal papa come "fedele testimone del Vangelo": *"Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo. Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità. Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse. Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente. Beato il politico che realizza l'unità. Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale. Beato il politico che sa ascoltare. Beato il politico che non ha paura"*.

Papa Francesco evidenzia inoltre l'importanza della partecipazione **dei più giovani alla politica** e la fiducia nell'altro, così *"ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune"*. Quindi il papa ribadisce il *"no alla guerra e alla strategia della paura"* e propone *"un grande progetto di pace"* che ha come fondamento quel bene comune a cui

tutta la comunità politica deve tendere. Per approfondire tale dono l'**Ufficio di Pastorale Sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato**, assieme al **Punto Pace di Pax Christi** di Andria e all'**Azione Cattolica dei Ragazzi** e ad altre realtà, che hanno collaborato nella realizzazione di tali appuntamenti, propone alla comunità diocesana un percorso che prevede alcune tappe:

Venerdì, 4 gennaio 2019 vivremo la **Marcia diocesana della Pace**, che avrà luogo ad **Andria** alle **ore 18.30** e avrà come punto di partenza la **Scuola Primaria "don Tonino Bello"**, in **Via dott. Camaggio**. Per sottolineare il tema del messaggio di Papa Francesco la marcia farà tappa in tre luoghi significativi, una scuola, il Palazzo di città e una piazza, e sottolineerà alcune esperienze di cura della città dal basso presenti nelle tre città della nostra Diocesi (Andria, Canosa e Minervino). Inoltre sono state invitate le tre amministrazioni comunali e le associazioni che si impegnano nella costruzione del bene comune anche al di fuori dell'ambito ecclesiale. Concluderà la marcia un breve momento di preghiera presieduto dal Vescovo della Diocesi Mons. Luigi Mansi.

Mercoledì, 9 gennaio 2019 avremo la presenza di Mons. Giovanni Ricchiuti, Presidente di Pax Christi, e di Rosa Siciliano di Mosaico di Pace. Mons. Ricchiuti interverrà al mattino alle ore **9.00** presso **Liceo classico "C. Troya"** incontrando gli studenti degli ultimi anni di questo Liceo, e alle ore **11.30** presso il **Liceo scientifico "R. Nuzzi"** con gli studenti di questo Liceo fino al termine delle lezioni. Il tema dei due incontri sarà: **"Promuovere la pace, disarmando la scuola"**. La sera i due ospiti intervengono alle **ore 19.00** presso l'**Oratorio Salesiano** sul tema **"Promuovere la pace, disarmando l'economia"**.

Domenica, 3 febbraio 2019 dalle ore 8.00 alle 13.00, l'**Azione Cattolica dei Ragazzi** con l'**Ufficio Missionario Diocesano** organizza la **Festa della Pace e dei Popoli, Premio "Michele Guglielmi"**, uomo di Pace, dal titolo: **"Buono quanto basta!"**. La festa avrà un tempo di giochi, animazione, un'attività legata al progetto che gli acierriani, nelle parrocchie, vivono durante il mese di gennaio legata al concorso su Michele Guglielmi. Un appuntamento dedicato a tutti i bambini e i ragazzi della diocesi.

Si tratta di un percorso che coinvolge diverse fasce di età e sottolinea diversi aspetti della Pace, che è insieme dono e impegno che coinvolge ogni uomo e donna a prescindere da qualsiasi credo e cultura. Siamo tutti invitati a promuovere questo percorso di riflessione.

“Cercate di essere veramente GIUSTI”

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
(18-25 gennaio 2019)

Don Mario Porro

Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Giunge la **Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani**, una Settimana piena di gioia e commozione, di responsabilità e di dovere, poiché ha come scopo la realizzazione della volontà del nostro Salvatore Gesù Cristo: “Che tutti siano una cosa sola” (Gv 17, 21).

In tutto il mondo, come cristiani, ci riuniamo **in preghiera per crescere nell'unità. Lo facciamo in un mondo** in cui la corruzione, l'avidità, l'ingiustizia causano disuguaglianza e divisione. La nostra **è una preghiera unita in un mondo frantumato**, per questo è incisiva. Ciò nonostante, come singoli e come comunità siamo spesso complici di ingiustizie, laddove, invece, come cristiani siamo **chiamati a rendere una testimonianza comune** in favore della giustizia.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019 è stata **preparata dai cristiani dell'Indonesia**. Il numero dei suoi abitanti ammonta a circa 265 milioni, di cui l'86% professa l'Islamismo, mentre il 10% il Cristianesimo di varie confessioni. In questa diversità di etnia, lingua, e religione, gli indonesiani hanno vissuto secondo il principio di **gotong royong** che significa “vivere nella solidarietà e nella collaborazione”. Ciò implica il **condividere** tutti gli aspetti della vita, del lavoro, i dolori e le feste, e **considerare tutti gli indonesiani come fratelli e sorelle**. Questa armonia sempre fragile è oggi minacciata in modi nuovi. **La crescita economica** che l'Indonesia ha registrato nelle recenti decadi è stata **costruita su un sistema competitivo** nella sostanza, in netto contrasto con la collaborazione del **gotong royong**.

La corruzione si manifesta in varie forme; colpisce la politica e il mondo degli affari, spesso con conseguenze devastanti per l'ambiente; mina la giustizia e l'applicazione della legge. Troppo spesso coloro che devono promuovere la giustizia e proteggere i deboli, agiscono in modo contrario; di conseguenza, si allarga il divario tra ricchi e poveri, e così un paese ricco di risorse soffre lo scandalo di avere molta popolazione che vive in povertà.

In tale contesto **le comunità cristiane diventano consapevoli della loro unità** quando convergono in una **comune attenzione e una comune risposta** ad una realtà di ingiustizia. Nel contempo, a fronte di queste ingiustizie siamo obbligati, come cristiani, ad **esaminare i modi in cui possiamo essere stati coinvolti in queste forme di ingiustizia**. Solo ascoltando la preghiera di Gesù “che tutti siano una cosa sola” (Gv 17, 21) possiamo testimoniare di vivere l'unità nella diversità. **È attraverso la nostra unità in Cristo che saremo in grado di combattere l'ingiustizia** e di offrire quanto necessario alle sue vittime. Mossi da tale preoccupazione, i cristiani in Indonesia hanno trovato che **le parole del Deuteronomio “Cercate di essere veramente giusti” (Dt 16, 18-20) parlassero in modo vigoroso della loro situazione e delle loro necessità**. Prima di entrare nella terra promessa, il popolo di Dio rinnova l'impegno all'Alleanza che Egli ha stabilito con loro. La pericope si trova in un capitolo il cui tema centrale sono le festività da celebrare. Dopo ogni festeggiamento, il popolo è istruito: “[...] farete festa voi, i vostri figli e le figlie, i vostri schiavi e le schiave, i leviti, i forestieri, gli orfani e le vedove che abiteranno nelle vostre città” (Dt 16, 14). I cristiani indonesiani cercano di riscoprire quello stesso spirito di feste condivise tra le comunità, che c'era in passato.

Ci pentiamo dell'ingiustizia che causa divisioni - scrivono i membri della Commissione Internazionale - e, come cristiani crediamo anche nella potenza di Cristo che perdona e guarisce. E così, ci troviamo **uniti sotto la croce di Cristo, invocando sia la sua grazia per combattere l'ingiustizia**, che la sua misericordia per i peccati che hanno causato la nostra divisione. La riflessione per gli otto giorni e la celebrazione ecumenica sono incentrate sul tema principe del versetto. **Per approfondire la riflessione sull'unità e sulla giustizia, il tema di ciascun giorno è stato scelto con attenzione per presentare lotte che sono il risultato di situazioni di ingiustizia**. I temi sono:



Giorno 1: Il diritto scorra come acqua di sorgente (Amos 5, 24)

Giorno 2: Semplicemente, dite 'sì' quando è 'sì' e 'no' quando è 'no' (Matteo 5, 37)

Giorno 3: Il Signore è bontà e misericordia con tutti (Salmo 145[144], 8)

Giorno 4: Contentatevi di quel che avete (Ebrei 13, 5)

Giorno 5: Portate il lieto messaggio ai poveri (Luca 4,18)

Giorno 6: Il suo nome è: il Signore dell'universo (Geremia 10, 16)

Giorno 7: O donna, davvero la tua fede è grande! (Matteo 15, 28)

Giorno 8: Il Signore è mia luce e mia salvezza (Salmo 27[26], 1)

Preghiamo perché la nuova Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2019 **illumini**, tramite lo Spirito Santo, altri fedeli **a diventare diaconi ed evangelizzatori della Volontà di Dio**: “che tutti siano una cosa sola” (Gv 17, 21), generosi discepoli e potenti testimoni dell'amore, della pace e della solidarietà.

INIZIATIVE DELL'UFFICIO PER IL DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO

- **Giovedì 17 Gennaio 2019**, Giornata per il Dialogo Ebraico-Cristiano, **Il Libro di Ester** Prof.ssa Porzia Quagliarella, *Teologa e Psicoterapeuta*, Sala Consiliare, Andria
- **Venerdì 18 Gennaio 2019**, Liturgia Inizio Settimana di Preghiera, con i fratelli Ortodossi, p. Stefan Andromache, Basilica S. Sabino, Canosa
- **Venerdì 25 Gennaio 2019**, Incontro di formazione permanente del clero, Prof. Eliseo Tambone, *Pastore Evangelico*, Opera Diocesana “Giovanni Paolo II”.

La storia biblica di **ESTER**

XXX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo
del Dialogo Ebraico-Cristiano

Porzia Quagliarella

Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Qualche giorno fa un evento gravissimo ha scosso l'opinione pubblica. Venti "pietre d'inciampo" sono state divelte e rubate nella notte a Roma, in via Madonna dei Monti 82. Erano dedicate a 20 membri della famiglia Di Consiglio ed erano state installate a gennaio del 2012. Questo evento, che rimanda ad un odio razziale mai completamente sopito, si collega al tema scelto quest'anno dall'Ufficio CEI per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e la Comunità Ebraica di Roma, nella XXX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del Dialogo Ebraico-Cristiano, il **Libro di Ester**.

Il *Rotolo di Ester* è contenuto negli *Scritti*, la terza parte della TaNaK (*Torah, Nevi'im, Ketuvim*), nei "cinque rotoli" (*Hamesh Meghillot*) che contengono i testi liturgici. Secondo l'ordine liturgico ebraico si susseguono: *Cantico dei Cantici*, (*Pesach-Pasqua*), *Ruth* (*Shavu'ot - Pentecoste*), *Lamentazioni* (*Memoria della distruzione del Tempio*), *Qoèlet* (*Sukkot*). L'ultimo è il Libro di *Ester*, proclamato per l'ultima festa dell'anno, quella di *Purim*.

- **Venerdì 25 Gennaio 2019**, Liturgia Conclusiva della Settimana di Preghiera, con i fratelli Ortodossi, p. Marius Resceanu, Parrocchia S. Paolo, Andria
- **Sabato 26 Gennaio 2019**, Giornata per il Dialogo Ebraico-Cristiano, Minervino
Il Libro di Ester - Prof.ssa Porzia Quagliarella, *Teologa e Psicoterapeuta*
- **Martedì 29 Gennaio 2019**, **Dialogo Interreligioso**, Hardy Othman Salih, "I Giovani e la pace", Andria

Il Rotolo di Ester ha avuto ampia diffusione presso le comunità ebraiche. Ogni casa, infatti, doveva averne una copia, che veniva anche regalata alle coppie in occasione del loro matrimonio. Nella tradizione cristiana il libro di Ester è entrato a far parte dei "libri storici", sebbene sia stato quasi completamente ignorato dai Padri della Chiesa, e, nella chiesa Ortodossa, le è stata a lungo negata la canonicità.

Gli eventi riportati nel Libro si riferiscono al popolo ebraico durante la diaspora, nell'impero persiano, e prendono l'avvio da un disaccordo tra il re di Persia, Assuero/Artaserse (che regnò fino al 465 a.C.) e la regina Vasti che, invitata alla festa del re, rifiutando di comparire davanti ai suoi ospiti ubriachi, viene ripudiata. Dopo un concorso per una nuova sposa, indetto tra le vergini del regno, viene scelta *Ester*, il cui vero nome è *Adassa*, che nasconde la sua identità ebraica.

Quando Mardocheo, parente di Ester, scopre un complotto ordito dal malvagio visir Amàn per distruggere gli ebrei, prega la regina di intercedere per il proprio popolo. Ester accetta di subire le conseguenze del doversi presentare al re senza convocazione e, dopo un digiuno, a cui partecipano tutti gli ebrei della diaspora, entra timorosa dal re, chiedendogli di partecipare, insieme ad Amàn, ad un banchetto preparato da lei. Il re accetta, ma la notte successiva, avendo accettato un ulteriore invito e non riuscendo a dormire, si fa leggere le cronache del suo regno e apprende che Mardocheo gli aveva salvato la vita, sventando un complotto contro di lui. Per ringraziarlo, il re chiede ad Amàn di onorare Mardocheo. Con una serie di sottintesi e ironie, si intuisce che dietro le azioni e la psiche dei personaggi coinvolti, si muove una Provvidenza capace di cambiare le *Sorti* (*Purim*) e ciò che era iniziato come un disastro annunciato, alla fine di-



Alcune "pietre d'inciampo"

venta un successo. Lo stesso nome *Ester*, esaminato nella radice *s-t-r*, nell'esegesi rabbinica indica il nascondersi o il nascondere. Ed è interessante scoprire la dinamica interna tra ciò che viene rivelato e ciò che è occultato, sussiste nello sfondo dietro le vicende, ma tira le fila.

Il libro continua con le vicende del popolo ebraico che si difende, grazie all'autorizzazione del re Assuero, dall'attacco che ha luogo nel giorno stabilito dalle *Sorti* (*Purim* in ebraico) il 13 del mese di *Adar*, scampando allo sterminio. Per non dimenticare il rischio corso, da Ester e Mardocheo, viene indetta una festa annuale, chiamata *Purim*, che Israele dovrà celebrare di generazione in generazione.

Il Libro di Ester entra così nel canone ebraico, nella categoria di racconti nazionalisti e patriottici, che servono a ravvivare e consolidare la fede di Israele nel Dio dei Padri, dimenticato a volte nelle plaghe del quotidiano e nelle contaminazioni con gli usi corrotti e idolatrici dei popoli pagani.

È un ammonimento anche per noi, quando, presi dai nostri traffici e interessi egoistici, dimentichiamo le nostre origini "fatti ad immagine e somiglianza di Dio" (*Gen. 1,27*). Cosa rimane di questa somiglianza? C'è il ricordo di chi siamo o da dove veniamo, quando la nostra unica preoccupazione sono il benessere materiale, visto come esclusivo obiettivo della nostra vita? Ecco dunque che il Libro di Ester diventa un ammonimento anche per noi. Quando sembra che tutto il mondo è nelle nostre mani o ci tormentiamo nell'irriducibilità della sofferenza, dobbiamo renderci conto della presenza nella Storia del Dio nascosto, di Colui cioè che non invade, non si impone, ma c'è.

"Il Tuo volto, Signore, io cerco" afferma il Salmista (*Sal 27,8*). Ma noi lo stiamo cercando?

GENERARE e lasciar partire

Quando l'arte racconta la vita:
laboratori di catechesi con l'arte

Angela Calitro - Lucia Cavallo
Mara Leonetti - Maria Selvarolo

Ufficio catechistico diocesano

Si è svolto il primo di un ciclo di 3 laboratori di catechesi con l'arte, giovedì 29 novembre, presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" dal tema "Maria generatrice e generata dal Figlio". La finalità degli incontri/laboratori è stata quella di **legare la liturgia alla catechesi utilizzando, come veicolo di formazione, l'arte**. La novità di quest'anno è data dalla spendibilità immediata di quanto appreso, poichè volutamente collocati in preparazione dei tempi forti dell'Avvento, Pasqua e Pentecoste, dando la possibilità ai catechisti (circa 40 partecipanti), di replicare nei gruppi di catechesi parrocchiale quanto sperimentato nei laboratori.

L'incontro è stato introdotto dalla preghiera artistica con una meditazione sull'opera **Madonna della Gatta di Federico Barocci**, la quale rappresenta un'immaginaria visitazione di Elisabetta a Maria, tema non ricavato dai Vangeli, una bella raffigurazione dell'incontro tra due mamme che si scambiano felicitazioni per la nascita. La novità, in questa iconografia tradizionale, è data dalla presenza di un'altra mamma, la gatta che abita la scena e che sorniona cela la "verità" indicata da Giovanni.

È stato importante anche soffermarsi e riflettere sul significato del **generare e del partire**. L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita, nel quale si diventa papà e mamma e tutto il tempo successivo dell'educazione dei figli. Si è genitori (si mette al mondo qualcuno) e si diventa padri e madri (li si educa alla vita). Si tratta di **un'esperienza di due nascite: quella di un figlio e quella di una donna e di un uomo che sono generati dal figlio come madre e padre** (la bidirezionalità del cordone ombelicale). Nasce una creatura, ma rinascono diversamente due altre creature. **Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perchè un bambino può "ri-svegliare" un adulto ad una vita che va oltre, che va verso "l'Altro"**, può aprire ad esperienze umane vissute in profondità, può far emergere interrogativi esistenziali assopiti.

Generare comporta il lasciar partire quando:

- le esperienze pregresse appaiono limitate e inadeguate;
- il nuovo richiede lotta e sofferenza tra le resistenze del vecchio e la forza del cambiamento;
- si genera vivendo un momento di sospensione, un tempo che supera e oppone ciò che era "prima" da ciò che sarà "poi";
- ciò che nasce dall'atto generativo è altro rispetto alle attese, ha certamente qualcosa in comune con chi lo ha generato e con il suo progetto generativo e nello stesso tempo ha qualcosa di estraneo, di impreveduto e di non conosciuto;
- chi è generato si mostra come un "tu" che interroga l'io che lo ha generato.

La **Madonna del latte di Barnaba da Modena** ha introdotto il secondo momento formativo. Si è voluto sottolineare di quest'opera le emozioni che provoca in chi la ammira, il valore artistico, ma soprattutto cosa esprime dal punto di vista catechetico. Se pur ritratti in un momento di vita ordinaria ed estremamente umana (l'allattamento al seno del proprio figlio), la madre di Dio e Gesù Bambino hanno uno sguardo fisso e accogliente su chi si rivolge a loro, assicurando, a chi lo richiede, il necessario ed essenziale nutrimento per la vita spirituale.

Si è cercato anche di fare un confronto con **opere simili presenti sul territorio diocesano**: l'affresco della "Madonna della Tenerezza" della chiesa rupestre Santa Croce ai Lagnoni, la "Madonna del latte" della cripta di Santa Maria dei Miracoli e quella di Porta Santa, la "Madonna del cuscino verde" (riproduzione dell'Andrea Solari) e "Santa Maria della Grazia" della chiesa Madonna delle Grazie, infine la "Madonna che allatta" della chiesa Sant'Agostino. Un'iconografia facente parte delle Vergini della tenerezza, solitamente meno solenni, con tratti umanizzanti e materni, offrono il seno al bambino, lo accarezzano, partecipano ai suoi giochi. La Vergine che allatta o *Galaktotrophusa* è molto diffusa in Oriente e soprattutto in Russia rispetto all'Occidente, chiamata anche Madonna del latte, sicuramente perchè trae



Madonna del latte - Barnaba da Modena
dipinto su tavola (1375 circa)
Museo Louvre - Parigi

origine dall'iconografia egizia di Isole che allatta Arpocrate. Maria è la madre che genera ed abbraccia amorevolmente il piccolo Gesù il quale, fissando il volto della mamma in cerca di consenso, porta la mano destra sul suo seno. La conoscenza di queste opere ha valore culturale, catechetico, ci fa conoscere meglio la storia e la fede del nostro territorio, ci aiuta ad "educare alla bellezza e allo stupore" i ragazzi che ci vengono affidati.

Un'analisi prettamente diocesana ha caratterizzato il terzo momento formativo, prima di introdurre il laboratorio vero e proprio. La Carità, chiamata anche **Madre di Misericordia**, scolpita sul piedistallo sinistro dell'altare di **Santa Maria di Porta Santa**, un bassorilievo raffigurante Maria col bambino tra le braccia che copre col suo ampio manto tanti orfanelli nudi e seminudi. Si è voluto sottolineare come Maria non sia solo la madre di Gesù, ma il suo generare si riversa anche nei confronti di tutti i cristiani, Madre dei viventi.

In modo particolare **sperimenta la sua maternità nel prendersi cura** di quei bambini sofferenti ed allattati (ricorda i bambini ricoverati presso l'Ospedaletto attiguo alla chiesa) racchiusa in una valva di conchiglia. Nell'antichità la conchiglia era simbolo di fecondità associato alla dea Afrodite, riprendeva la forma dei genitali femminili, inoltre si pensava che Venere, dea dell'amore e della bellezza, fosse nata da una conchiglia (cfr. *Nascita di Venere* di Botticelli); nell'arte cattolica diventerà simbolo di purezza poichè legata al mare, quindi anche simbolo di nascita/rinascita, purificati nell'acqua e nello Spirito col Battesimo (molte acquasantiere e fonti battesimali hanno forma di conchiglia). Più tardi fu associata all'Immacolata conce-

zione, la *tota pulchra*, simboleggiando anche l'amore protettivo della Madre verso il Figlio che, da adulto, dovrà sacrificare la sua vita per salvare gli uomini, proprio come le valve racchiudono al loro interno la preziosa, ma dolorosa, perla. Se volessimo trovare un riscontro a colori di tale raffigurazione sicuramente la paragoneremmo all'affresco che da quasi tutti gli studiosi viene letto come **Madonna della Misericordia**, restaurato nel 2013, presso la **Chiesa rupestre di Santa Croce ai Lagnoni**, una grotta - ipogeo immersa nel pendio del lago andriese. In basso ai piedi della Santa e sotto il suo manto è infatti raffigurata una folla di fedeli inginocchiati, un gruppo dei quali indossa un saio bianco con cappuccio (confratelli di una pia associazione laicale); con l'attributo della *Misericordia*, è implorata la Vergine ausiliatrice nella Salvezza dell'umanità.

Il dipinto ha subito nel tempo almeno due affrescature, una visibile nei toni del rosso (la prima) e l'altra del blu scuro, le quali tuttavia, pur con elevate modifiche di colore e di suppellettili, sembra non intendessero modificare la postura e forse anche l'identità della persona rappresentata. Ella indossa una tunica con cintura e su di essa un manto fermato sotto il mento da una fibbia d'oro; i piedi della Vergine sono calzati con eleganza e nel

nimbo sul capo, piuttosto tondeggianti in un velo rosso e grossolanamente disegnato, è appena visibile una corona dorata. Nella versione blu scuro, sul capo spicca una corona d'oro gigliata prettamente regale (simile a quella posta sul capo di Santa Clotilde regina, affrescata a sinistra dell'arco trionfale, e a quella di Sant'Elena nell'Invenzione della Croce). Questa versione appare realizzata da mano molto esperta e di chiara impostazione primo rinascimento. La folla che è raccolta sotto il manto appartiene alla versione in rosso e, sembra che i volti delle persone a destra della santa mostrino serenità e fiducia, mentre quelli alla sua sinistra evidenzino tristezza e pianto, un passaggio possibile grazie all'intercessione della Madre di Misericordia.

La tensione tra "generare e lasciar partire" è una dinamica costante nella vita biologica e spirituale dell'uomo, non permette di sostare, ma anche di errare, con la certezza di essere guidati dallo Spirito del Risorto. **In quanto educatori siamo chiamati non solo ad essere grembo generativo di fede, narrandola con la nostra testimonianza, ma anche metterci in cammino, affiancare per poi rimanere nell'ombra pronti a lasciar partire.** La bellezza artistica sa narrare la vita rendendola luogo di incontro, di confronto e di annuncio.



Maria Madre di Misericordia
bassorilievo in pietra
(pedistallo sx sul primo altare a sinistra)
Santa Maria di Porta Santa (1265) -
Andria

Incontri Diocesani per catechisti

Don Gianni Massaro

Direttore Ufficio Catechistico

Incontro con i referenti parrocchiali per la catechesi

Mercoledì 16 gennaio 2019, ore 19.00,
Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" - Andria

Generare è narrare

Un primo ingresso nel mondo della catechesi narrativa

Prenderanno il via il prossimo 29 gennaio i tre incontri formativi per i catechisti, promossi dall'ufficio catechistico diocesano. **L'intento dei tre incontri è quello di sottolineare che l'annuncio è narrazione e la narrazione crea un ponte tra le generazioni.** Annunciare è far passare ad altri ciò che Dio ha realizzato nella propria vita, qualcosa di sé, qualcosa pertanto di estremamente importante. Il processo di trasmissione della bella notizia è affidato a testimoni che divengono con la loro stessa vita narratori credibili della salvezza di Dio in Gesù Cristo e narrata nella Sacra Scrittura.

- 29 gennaio 2019
ore 19.00 Parrocchia Madonna della Grazia - Andria
"Ciò che i nostri padri ci hanno raccontato" (Sa 78,3).
Le ragioni della narrazione nella catechesi.
- 5 febbraio 2019
ore 19.00 Parrocchia Gesù Liberatore - Canosa
"Egli disse loro questa parabola" (Lc. 15,3).
Imparare a narrare le pagine della Scrittura.

- 19 febbraio 2019
ore 19.00 Parrocchia San Michele Arcangelo - Minervino Murge
"I cieli narrano la gloria di Dio" (Sal 19,1).
Imparare a narrare con il linguaggio dell'arte"

I tre incontri saranno tenuti da **don Jean Paul Lieggi**, docente di Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese. Sarà disponibile per i tre incontri il servizio navetta.

Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua italiana dei segni

Domenica 27 gennaio 2019 alle ore 11.30, si terrà, presso la Concattedrale Basilica S. Sabino di Canosa di Puglia, una Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua italiana dei segni.

L'iniziativa, promossa dall'ufficio catechistico della diocesi di Andria in collaborazione con il servizio pastorale per le persone sorde della diocesi di Trani, continuerà a ripetersi per una domenica al mese ed è in continuità con i due corsi di sensibilizzazione pastorale per la cura delle persone sorde, organizzati negli ultimi due anni sempre dall'ufficio catechistico diocesano. Alla suddetta Celebrazione parteciperanno gli amici dell'**Associazione Audiolesi Apicella** di Andria con la presidente Mariella Paradiso e alcuni fedeli non vedenti. **Sono invitati ad essere presenti anche catechisti ed operatori pastorali.**

L'intento dell'ufficio catechistico, in linea con le indicazioni del Vescovo Mons. Luigi Mansi, è quello di rendere la Chiesa locale una **comunità sempre più inclusiva**, nella quale ci sia cioè posto per tutti e tutti possano sentirsi davvero integrati vivendo da protagonisti la celebrazione domenicale.

Negli Orientamenti per la catechesi "*Incontriamo Gesù*", i Vescovi italiani invitano, infatti, a "*rafforzare e diffondere nelle diverse diocesi la cura di percorsi catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla comunità cristiana*".

Pietre vive per la costruzione di una Chiesa giovane

Un incontro di riflessione dopo il convegno diocesano su Chiesa e giovani



Maddalena Pagliarino
Redazione "Insieme"

«**I sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette un vino buono.**» Per papa Francesco il primo frutto dell'Assemblea è il metodo con cui si è lavorato: uno stile sinodale che ha come obiettivo la diffusione di «un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell'ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà». Uno stile che ora inevitabilmente dovrà diffondersi in ogni chiesa particolare per continuare il cammino di confronto e per «avviare processi possibili più che occupare spazi e cercare di ottenere risultati immediati».

La nostra chiesa locale, nella persona del vescovo Luigi Mansi, ha sentito forte l'esigenza di mettersi in ascolto dei giovani, in particolare, con l'organizzazione del convegno ecclesiale diocesano dal titolo "**Chiesa e giovani**", che ha visto coinvolti direttamente i giovani in qualità di delegati parrocchiali. Un momento di studio e riflessione che ha avuto seguito con un incontro di verifica dal titolo "**Pietre vive per la costruzione di una Chiesa giovane**". Un titolo emblematico che, come ha sottolineato mons. Luigi Mansi all'inizio dell'incontro, chiama ciascuno di noi a riscoprire l'anelito di annunciare Gesù ai giovani, mettendo in pratica lo stesso comportamento che il Signore ha vissuto con i discepoli di Emmaus: farsi compagno di viaggio, seppur di un viaggio sbagliato. I discepoli di Emmaus, infatti, lasciano la Chiesa perché delusi dalla vicenda del Messia. Nonostante questo, Gesù cammina con loro, e con noi oggi, anche sulla strada sbagliata.

Come i discepoli di Emmaus, sono tanti i giovani che oggi si allontanano dalla Chiesa, ma Gesù cammina con loro. Ognuno di noi, dunque, è chiamato ad interrogarsi, a mettersi in discussione per comprendere quali sono le possibili vie da intraprendere per trovare modalità concrete, adeguate e sostenibili.

Da questa esigenza prende forma la seconda fase di questo incontro, momento in cui i giovani, guidati dai direttori degli uffici pastorali, hanno avanzato proposte e discusso di evangelizzazione, liturgia e servizio.

Un primo nodo che emerge con forza è quello della **cultura dell'accompagnamento**. La Chiesa, infatti, deve riscoprire la vocazione di madre, imparando a conoscere e comprendere alcuni tratti del mondo giovanile per andare incontro ad un bisogno che pure manifestano con forza: quello di sostegno e vicinanza da

parte di figure di riferimento lungo il processo di crescita verso la maturità in un mondo che si fa sempre più complesso e segnato da incertezza e precarietà, rendendo ogni scelta estremamente faticosa.

La cultura dell'accompagnamento, però, non prevede solo una vicinanza verso coloro i quali si mettono in cammino per la conoscenza di se stessi. Tutti i giovani hanno bisogno di aiuto, soprattutto i giovani che vivono situazioni di marginalità socio-economica o culturale, o che fanno esperienze di violenza o di solitudine. Anche a loro è necessario offrire delle opportunità di accedere alla gioia e alla pienezza della vita, anzi più che in altri casi è indispensabile scoprire le forme migliori per rendere un servizio di accompagnamento, instaurando relazioni autentiche che favoriscano il pieno coinvolgimento della persona.

Un'altra questione rilevata è la necessità di parlare della vita con la vita. Infatti, per testimoniare la gioia che caratterizza i cristiani, è indispensabile che i giovani giochino da protagonisti attraverso esperienze di volontariato, mettendo in campo la propria originalità e scoprendo le peculiarità della cultura di cui sono portatori, ricevendo appoggio e fiducia sincera, senza sentirsi ingranaggi di un meccanismo che li supera. È solo così che i giovani che vivono la dimensione ecclesiale possono essere credibili nel mondo.

Ma, la vicinanza a tutto il mondo giovanile può esprimersi anche **attraverso il dialogo e la riflessione sui temi che accomunano la vita di tutti**, quali l'affettività, il mondo digitale, la legalità; una via questa che permette alla Chiesa di uscire, mettersi in ascolto, camminare e crescere con tutto il popolo di Dio, anche con coloro i quali hanno scelto di allontanarsi.

Prendere sul serio i giovani, la loro cultura, le loro esigenze, le loro risorse e le loro fragilità, così da aprirsi alla novità di cui queste generazioni sono portatrici, è un obiettivo che la nostra Chiesa ha deciso di porsi perché ognuno di essi, nessuno escluso, porta dentro di sé ricchezza d'amore, freschezza di vita, sensibilità spirituale.



“Cosa penso della Chiesa”

L'intervento di un non credente al recente convegno diocesano sulla Chiesa e i giovani

Andrea Colasuonno
Giornalista



Intervento di Andrea Colasuonno, primo a sinistra, al Convegno Diocesano

Sono **Andrea Colasuonno**. Ho 34 anni e di lavoro faccio l'addetto ufficio stampa. Pur essendo cresciuto in una famiglia di cattolici praticanti, a un certo punto **mi sono allontanato dalla chiesa essenzialmente per due motivi**: perché ho smesso di credere in Dio e perché in adolescenza come, fanno molti, mi sono allontanato dalla cultura dei padri. Eviterei di approfondire perché ho smesso di credere in Dio, visto che ho poco tempo e ci perderemmo in un lungo discorso metafisico.

Invece parlerei del **perché mi sono allontanato dalla Chiesa**. Semplicemente perché a un certo punto, in adolescenza, ho rifiutato tutto ciò che mi era stato insegnato fin ad allora, per provare a fare da solo. È una reazione abbastanza banale che succede a molti, è il tentativo di provare ad affermare la propria individualità.

Poi, anni dopo, mi è successo di riavvicinarmi al mondo cattolico, pur senza ricominciare a credere in Dio. Questo è avvenuto quando a 27 anni mi son trovato a vivere in **Palestina** e lì ho lavorato e vissuto con delle suore che gestiscono un orfanotrofio. Di solito a pranzo, noi personale della casa, mangiavamo tutti insieme, ed è successo che una volta Madre Pia (la madre superiore) mi abbia chiesto esplicitamente perché lo facevo, cioè **perché aiutavo bambini disabili abbandonati se non credevo in Dio**. E io le ho spiegato che dal mio punto di vista è possibile occuparsi degli altri, non essere egoisti, avere a cuore le sorti dell'umanità, pur non credendo in Dio. Lo si fa semplicemente perché si ritiene che gli esseri umani siano tutti sulla stessa barca, siano tutti vittime di una condizione incomprensibile ed assurda, dunque la sola cosa che abbia senso fare è quella di aumentare la quantità di bene che c'è nel mondo, e diminuire le sofferenze. Se tutti lo facessimo vivremmo in un mondo migliore.

Da questo momento in poi, pur non essendo rientrato nella grande famiglia della chiesa cattolica, ho ripreso ad essere incuriosito da essa e a confrontarmi con essa. Ecco che stasera sono qui in qualità di osservatore esterno. Vengo al dunque, rispondendo ad alcune domande precise.

Che cosa ammiro della Chiesa?

Ammiro il fatto che sia un'istituzione che dura da 2000 anni, e penso sia l'unico caso nella storia dell'uomo. **Ammiro il fatto che in un'epoca votata completamente al materialismo, al consumismo, alla ricerca del successo, la chiesa continui ad occuparsi di problemi etici, dello spirito più che della materia, e che si occupi degli ultimi più che dei primi.** Ammiro il fatto che continui a interrogarsi su certi temi. Ad esempio, noi siamo qui per riflettere sui giovani: non c'è più nessuna istituzione che lo faccia. Non lo fanno più i partiti, non lo fanno più i sindacati, forse non lo fa più neanche la scuola.

Quale Chiesa non mi piace?

Non mi piace la chiesa che non è coerente con se stessa: lo so che tutti possiamo sbagliare, ma chi ha fondato tutta la sua storia e la sua

attività sui 10 comandamenti può permettersi di sbagliare meno degli altri. **Non mi piace la chiesa delle vuote formule clericali, soprattutto perché diventa inoffensiva, non attrae e non affascina più.** E poi non mi piace la chiesa che prevarica sulle scelte morali degli altri, cioè ci sono alcuni temi, soprattutto quelli riguardanti la vita o la morte, dove nessuno ha la certezza di alcunché, quindi la cosa più saggia da fare è lasciare ciascuno decidere per sé. Questa libertà di ciascuno deve essere sacrosanta.

Quale Chiesa mi piace?

Mi piace la Chiesa che non mette al centro la dottrina e poi cerca di applicare questa alla vita, ma fa il contrario. Quella che piace a me è **la Chiesa che parte dalla vita, in tutte le sue forme e contraddizioni, e a questa cerca di adattare la sua dottrina.** È la dottrina che deve adattarsi alla vita e non il contrario. Mi sembra che Papa Francesco stia cercando di fare proprio questo. Per questo la chiesa di Papa Francesco mi piace molto, sono d'accordo con l'80 per cento delle cose che dice. Mi piace la chiesa di don Tonino Bello e di don Milani, quella dei missionari, dei preti di periferia, la chiesa che sposa le cause civili.

Quale consiglio posso dare al mondo cattolico io che lo guardo dal di fuori?

Un consiglio che posso dare alla chiesa perché possa aprirsi all'esterno, al mondo di quelli come me è quello di **puntare sui temi, più che sui principi.** Cioè mettere da parte il fatto che io non credo e voi sì, che io rispondo alla legge della mia coscienza e voi a quelle di Dio, e provare a capire su cosa siamo d'accordo, su questi punti lavorare insieme. Il tema dei migranti per esempio: io sono d'accordo che si debbano accogliere e penso anche voi, dunque lavoriamo insieme. Il tema della dispersione scolastica: io sono convinto che i ragazzi debbano stare a scuola il più possibile e anche voi immagino, quindi lavoriamo insieme. Il tema dei ragazzi che continuano ad abbandonare il Sud, io sono convinto che sia utile che restino qui, se anche voi lo siete, lavoriamo insieme. Sono convinto che iniziando a farlo, poi il resto verrà da sé.

Mi piace concludere questo intervento citando il pensiero di un autore a cui più di altri sono legato, tanto da averci dedicato la mia tesi di laurea. Si tratta dello scrittore franco-algerino **Albert Camus**. È un pensiero su cui, credo, sia io che voi possiamo concordare. Dice così: *“L'uomo di per sé non è nulla. È solo una possibilità infinita. Ma è il responsabile infinito di questa possibilità”*. Ecco, al di là che si creda in Dio o meno, penso che l'importante sia aver la voglia di sfruttare quelle infinite possibilità.



Il folto pubblico presente al Convegno del novembre scorso

PANAMA non è lontana



Iniziative diocesane
per la Giornata mondiale della Gioventù

Don Vito Zinfullino

Direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile

«**E**cco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua Parola». Si celebra dal 22 al 27 Gennaio in Panama la GMG, **Giornata Mondiale della Gioventù**, evento che permette a tanti giovani di confrontarsi e di accendere in loro il desiderio di saper rispondere con chiarezza alla chiamata di Dio.

Papa Francesco, che per la prima volta ha invitato i giovani di tutto il mondo in forma di video-messaggio, **incoraggia i giovani a scoprire le potenzialità che più li rappresentano**, riconoscendo in loro l'entusiasmo e la volontà di mettersi al servizio del prossimo senza riserve, con coraggio e amore. Atteggiamenti vissuti da Maria, nostra compagna di viaggio nel cammino della vita.

La Giornata Mondiale della Gioventù è un'espressione amorevole della Chiesa che dimostra il suo voler incontrare i giovani, dimostrandosi attenta alle loro esigenze. Ma un segno ancor più efficace è stato vissuto durante il Sinodo dei giovani celebrato a Roma, un'occasione che pone come fondamento una "conversione" delle azioni pastorali, e dell'atteggiamento di apertura e accoglienza verso tutti i giovani, credenti e non credenti, per garantire a ciascuno di loro un sincero accompagnamento verso le scelte importanti della vita.

Come Chiesa particolare desideriamo vivere questo atteggiamento materno attraverso l'esperienza di Panama con lo slogan "Panama non è lontana": si propone ai giovani delle nostre città un weekend dalla sera del 26 gennaio fino al mattino del 27 gennaio. I giovani si ritroveranno alle 18 presso l'Oratorio Salesiano per poi proseguire verso il Seminario Vescovile di Andria dove ad attenderli ci saranno i giovani dell'equipe di Pastorale Giovanile: mostre, spettacoli, veglia di preghiera, collegamento con Panama, adorazione notturna e altri momenti caratterizzeranno l'evento. Questo appuntamento si concluderà in Cattedrale con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro vescovo.

Rendiconto relativo alla assegnazione delle somme attribuite alla diocesi di Andria dalla Conferenza Episcopale Italiana (ex art. 47 della legge 222/1985) per l'anno 2018

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

ESERCIZIO DEL CULTO

- Nuovi complessi parrocchiali	100.000,00
- Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali	5.000,00
- Formazione di operatori liturgici	5.000,00

ESERCIZIO DELLA CURA D'ANIME

- Curia diocesana e centri pastorali diocesani	172.525,74
- Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	32.000,00
- Istituto Superiore di Scienze Religiose - Bari	10.000,00
- Archivi, biblioteche, musei di enti ecclesiastici	78.500,00
- Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	32.440,00
- Consultorio familiare diocesano	12.000,00

FORMAZIONE DEL CLERO

- Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e Seminario Vescovile	74.675,31
- Rette ai sacerdoti studenti a Roma	13.600,00
- Borse di studio seminaristi	16.100,00
- Pastorale vocazionale	5.000,00

CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

- Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.000,00
- Associazioni ecclesiali	14.000,00
- Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	2.836,90

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

1.500,00

TOTALE

580.177,95

INTERVENTI CARITATIVI

DISTRIBUZIONE A PERSONE BISOGNOSE

- Da parte della diocesi	100.000,00
- Da parte delle parrocchie	

OPERE CARITATIVE DIOCESANE

- In favore di extracomunitari	5.000,00
- In favore di anziani	10.000,00
- In favore di altri bisognosi	461.347,35

SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI

150.000,00

TOTALE

726.347,35

Una **COMUNITÀ** viva e dinamica

Il **messaggio** del **parroco** in occasione del **60°** di **fondazione** della **parrocchia SS. Trinità**

Don Peppino Bonomo

Parroco SS. Trinità

Carissimi parrocchiani tutti, la nostra comunità celebra quest'anno il **60° di fondazione della Parrocchia e della consacrazione della Chiesa, avvenuta il 16 luglio del 1959** ad opera dell'allora Vescovo Mons. Francesco Brustia.

La circostanza è motivo non solo per ricordare una data o per fare semplicemente festa, ma per **rilanciare la missione della parrocchia nel nostro territorio**. Approfitto di questa iniziativa per ricordare e ringraziare il Signore per quanti hanno operato in questa parrocchia, sacerdoti e laici: grazie a loro, questa comunità parrocchiale è cresciuta nella fede e nell'amore verso Dio, la Chiesa e gli uomini.

Abbiamo pensato di **realizzare un calendario** perché, presente nelle vostre case, fosse motivo di riflessione sull'identità e sulla missione della Parrocchia. La Parrocchia è l'immagine di Chiesa che ognuno di noi ha davanti agli occhi tutti i giorni. Si legge nella *Sacrosanctum Concilium*: "la parrocchia rappresenta in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (cf. n. 42). **La parrocchia è chiamata ad essere il volto visibile a tutti della Chiesa invisibile**. Che significa essere Chiesa? Chi sono coloro che fanno parte della Chiesa? Quali sono i fondamenti biblici che ispirano e fanno crescere la Chiesa?

Pensiamo che questo calendario possa aiutare a ridestare in molti la consapevolezza di appartenere alla grande famiglia del popolo di Dio che è la Chiesa. In 12 mesi dell'anno abbiamo voluto presentare quello che, secondo il cammino che stiamo compiendo, dovrebbe puntare ad essere la nostra comunità parrocchiale: **una comunità che...**

Alla luce dei documenti magisteriali della Chiesa, ma soprattutto alla luce di tanti pastori e laici che mese per mese vengono proposti e che si sono distinti nelle varie realtà parrocchiali ed ecclesiali, vogliamo ridestare in tutti il desiderio di vivere la par-

rocchia non come una istituzione o dispensatrice di servizi liturgici o caritativi, ma **come una realtà viva e dinamica**, una famiglia, una comunità di persone abitate dalla grazia di Dio e responsabili di trasmettere con la testimonianza della vita il suo amore. A tutti i fedeli di questa comunità parrocchiale e a tutti i parrocchiani di buona volontà, che hanno amore per questa comunità, dico: **amate "questa" Chiesa così com'è, con i suoi pregi e i suoi difetti**. Abbiate il senso dell'appartenenza alla comunità parrocchiale; sostenete le iniziative proposte e non criticatele o boicottatele facilmente o per partito preso. Saremo cristiani credibili nella misura in cui saremo capaci di essere e vivere uniti. Ricordiamo sempre le parole di Gesù agli apostoli nell'Ultima cena: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda" (Gv 17,21).

Esorto tutti a realizzare un passaggio fondamentale **dalla collaborazione alla corresponsabilità**: non si tratta di "dare una mano" al parroco o ai sacerdoti della parrocchia, perché non riescono a fare tutto; è necessario assumersi la responsabilità dell'attività per cui si è stati chiamati (la catechesi, l'animazione liturgica, il servizio caritativo, la gestione economica...).

Impariamo ad essere sempre più accoglienti verso tutti; a non chiuderci nel "piccolo gruppo" del "stiamo bene tra noi", ma ad aprirci ad accogliere sempre persone nuove, che si affacciano per la prima volta alla nostra chiesa e alle nostre attività.

Nella società di oggi impariamo ad essere cristiani sempre più convinti dei valori del Vangelo, anche in mezzo ad **una cultura relativista**, che non crede più nei valori fondamentali cristiani, quali la vita e la famiglia; se saremo convinti, saremo anche testimoni più convincenti.

Non dimentichiamo che la nostra prima testimonianza di cristiani è in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nell'impegno civile e

sociale. "Abitiamo" lo spazio sociale in cui viviamo, con uno stile da cristiani, inseriti nel tessuto umano del nostro territorio. Conserviamo sempre un ottimismo carico di fiducia e di speranza verso il futuro, pur senza sottovalutare i problemi. La nostra fiducia e la speranza nel futuro non è fondata sulle cose che si sono sempre fatte, ma su una persona, Gesù Cristo e sulla certezza che ci infonde con le sue parole: "Io sono con voi tutti i giorni!" (Mt 28,20).

Auguri a tutta la comunità parrocchiale: possa continuare a crescere in umanità e

Davanti a Gesù Sacramentato

*Raccolti nel tuo nome,
Ti adoriamo, Gesù, presente tra noi,
nelle sante specie eucaristiche
con la tua divinità e con la tua umanità.
Ti ringraziamo perché hai scelto,
facendoti uomo, di condividere in tutto,
l'esperienza della nostra umana povertà.
Come noi sei nato in una famiglia
ed in famiglia hai trascorso la tua infanzia,
la tua adolescenza e la tua giovinezza.
Hai preferito la festa di nozze
di una nascente famiglia per rivelarti
col primo miracolo come il Cristo,
il Figlio del Dio vivente.
Così hai condiviso con noi
gioie e disagi,
ansie e speranze,
fatica e tormento
nel quotidiano volgere della vita.
Grazie Gesù, ti sentiamo
nostro vicino, uno di noi.
Amen.*

Don Antonio Tucci



Il parroco con la comunità parrocchiale SS. Trinità

Un pranzo di carità nella parrocchia GESÙ CROCIFISSO

I volontari della Caritas parrocchiale

Si è respirata **aria di famiglia** Domenica 16 Dicembre, in Via Ferrucci 118, locale della parrocchia Gesù Crocifisso, frutto di una donazione, opportunamente restaurato e adibito a luogo di incontro per le attività parrocchiali. Qui, il parroco, le suore e i volontari del gruppo Caritas si sono trovati insieme per **condividere un pranzo** con persone sole e/o in difficoltà; in tutto 41 persone. È stato un momento di grande emozione perché tutti si sono sentiti accolti, amati e valorizzati e per alcune ore hanno dimenticato i loro problemi e alleviato la loro solitudine. **L'atmosfera conviviale** è stata ulteriormente allietata dal canto di due soliste del coro parrocchiale che, con la loro voce, hanno messo le ali al cuore di tutti. È un'esperienza che si ripete da tre anni e che ci auguriamo continui ancora. Ne siamo tutti entusiasti, convinti di ciò che dice il Signore: "Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me".



La condivisione del pranzo



Momento di preghiera presso la chiesa Maria SS. Assunta

Messaggeri di PACE

La *Luce della Pace* da Betlemme a Canosa

Maddalena Pagliarino

Redazione "Insieme"

Pochi giorni prima del Santo Natale, la **Luce della Pace** che arde ogni giorno a **Betlemme**, sul luogo in cui è nato Gesù, è arrivata nella nostra terra. A dicembre, ogni anno, da quella fiamma ne vengono accese altre e vengono diffuse su tutto il pianeta come simbolo di pace e fratellanza fra i popoli. Infatti, un bambino, venuto appositamente dall'Austria, accende una luce dalla lampada nella Grotta di Betlemme che è poi portata a Linz con un aereo della linea Austriaca. A Linz la celebrazione ecumenica della Luce della Pace è avvenuta alla presenza del vescovo Scheuer e del Soprintendente Lehner nella Mariendom di Linz - Licht che ha passato la Luce a 1.200 scout di 18 nazioni in tutto il mondo.

Da Linz con la collaborazione delle Ferrovie Austriache, la Luce è distribuita in tutto il territorio. Dal 1986 gli Scout viennesi hanno deciso di collaborare alla distribuzione della Luce della Pace, mettendo così in pratica uno dei punti chiave dello scoutismo, l'amore per il prossimo espresso

nella "Buona Azione" quotidiana. Di anno in anno sono cresciuti sempre di più la partecipazione e l'entusiasmo per la consegna della "Luce della Pace" tramite i Gruppi Scout.

Il 16 dicembre la Luce della Pace, dopo essere stata portata a Barletta dagli scout di Trieste, giunge a Canosa dove è stata accolta da tutta la comunità civile e religiosa presso la Chiesa del Carmine. Dopo che la fiamma è stata distribuita a tutti in segno di comunione, ha avuto inizio un corteo di luce che ha attraversato la città sino alla Chiesa Maria SS. Assunta. Successivamente, don Michele Malcangio ha celebrato un momento di preghiera invitando tutti ad accogliere la luce del Signore per vivere la pace. La Luce della Pace resterà accesa presso la parrocchia Maria SS. Assunta fino alla solennità dell'Epifania e sarà a disposizione di tutti coloro che desiderano lasciare entrare nel proprio cuore la luce della pace per abbandonare ogni forma di egoismo e maldicenza.

"Sii messaggero di pace in ogni maniera!" è il motto che quest'anno accompagna la Luce della Pace, un invito cioè al coinvolgimento totale di ognuno di noi che è chiamato nella vita di tutti i giorni ad essere operatore di pace. La lampada, infatti, è simbolo non solo della nascita del Principe della Pace, ma è traduzione visibile di valori civili, etici, morali accettati anche da chi non condivide la stessa fede: sono i valori della Pace e della Fratellanza fra gli uomini, simboleggiati da questa luce diffusa in tutto il mondo a partire da una stessa ed unica fonte, collocata proprio in una terra, quella di Israele, tanto martoriata da guerre e incomprensioni. Non solo la pace per chi vive in situazioni lontane di guerra, ma la pace nelle nostre case, con chi ci sta vicino, con chi evitiamo magari solo perché ha la pelle di colore diverso. Prendere questa luce e portarla nelle nostre case significa dunque condividere e accogliere questi valori, diventando "Operatori di Pace".

La cura educativa come VOCAZIONE

Note dal Convegno Nazionale Educatori dell' Azione Cattolica Ragazzi

Lucia Cavallo

Consigliere diocesano ACR

La cura educativa come vocazione il tema al centro del Convegno Nazionale Educatori ACR tenutosi a Roma dal 14 al 16 dicembre. A introdurlo è stato Mons. Gualtiero Sigismondi, Assistente Generale dell'AC che, partendo dalla figura di Giovanni Battista, *precursore di ogni educatore, capace di discrezione, dallo sguardo orientato, incantato verso il Cristo, ci fa cogliere la pienezza dei tempi*. Anche l'educatore ha la funzione di indicare e non di portare a sé: accoglie, ascolta, discerne, accompagna, educa, dice anche "no" con la stessa dolcezza del "sì", coniuga le virtù teologali con le virtù cardinali.

L'educatore deve racchiudere nella propria persona diversi profili. Egli, infatti, è:

- **compagno** di strada che indica la via da percorrere;
- **allenatore** perché la disciplina addestra il carattere;
- **medico** che sa coinvolgere senza farsi travolgere;
- **padre** non possessivo, ma capace di godere e vedere il "volo" di chi educa; sentinella che attende la pienezza di ognuno, capace di discrezione tanto da sapersi anche congedare;
- **testimone** del bene e della verità, che sa vigilare sulla sua fragilità e cogliere i movimenti del cuore, scosso dal moto dello Spirito.

Il Battista offre a ciascuno una risposta specifica, chiede di fare un passo in avanti, continuare a fare meglio di quanto facciamo, invita tutti a non rivendicare nessuna forma di potere all'interno delle comunità, ha sottolineato **don Marco Ghiazza, Assistente Centrale ACR**.

Vittorio Bachelet affermava che *il grande problema è scoprire vocazioni educative*. Oggi, siamo chiamati a suscitare vocazioni educative nello spopolamento giovanile, nel tempo in cui si abbraccia la sfiducia verso l'altro applicando l'autarchia educativa, nel tempo dell'accidia egoistica. È necessario ricostruire il processo attraverso il quale le vocazioni educative nascono: il **gruppo, l'Associazione, la Vita!**

Pierpaolo Triani (Università Cattolica Sacro Cuore) si è soffermato sulla cura educativa entro una logica, una visione di vita come invito da cui scaturiscono numerosi interrogativi: *che cosa ci si attende da ogni educatore? Quali aspettative sublimi? Come può il gruppo far crescere negli educatori e nei ragazzi la prospettiva vocazionale? Come si può far cre-*



Gli Educatori ACR provenienti da tutta Italia

scere la logica di una risposta ad un invito e non a un farsi da sé? La vocazione si scopre nell'incontro con le persone, è un'esperienza personale come l'amore. Non è una forma "individuale", perché le scelte che facciamo hanno una ricaduta sugli altri e soprattutto nella cura dell'altro. La vocazione è un fatto relazionale nel suo dinamismo ed è un atto intrinsecamente collaborativo. Ogni persona è bene comune, è bene per l'altro, è impegno per tutti. In AC si forma alla vocazione educativa perché si fa esperienza di se stessi e dell'altro e nell'esperienza del gruppo si ha modo di conoscere i limiti. È palestra concreta del "tu" e della prossimità. Pertanto vi è l'urgenza di favorire gruppi che fanno maturare l'apertura alla vita; curare le singole persone, curare le relazioni che aprono la mente e il cuore; andare anche oltre il gruppo per favorire il confronto; aiutare a scoprire il proprio talento, il proprio fondamento, la propria vocazione.

Don Luigi Ciotti con la sua testimonianza ha offerto un racconto esperienziale rivalutando il tempo come una grande forma d'amore per scoprire la vocazione al bene comune. *Fragile è la condizione umana e il saperlo rende ciascuno di noi più forte. Una società che separa, divide, allontana la fragilità degli altri, spesso lo fa per non riconoscere la propria. L'educazione è il primo investimento di una comunità aperta al futuro che edifica città educative, dove ognuno per la sua parte interviene nel processo esistenziale delle persone per orientarsi e riorientarsi. Coloro che si prendono cura delle fragilità delle persone e dei popoli, si prendono cura della memoria e della speranza. La crisi che stiamo attraversando è frutto della povertà di relazioni e di solitudini, di un disagio visibile, ma anche invisibile. La vocazione esige una risposta, è un atto di responsabilità e corresponsabilità.*

Ogni ragazzo è strumento di conversione per ogni educatore. Scoprire la vocazione è sentirsi amati, chiamati ad un compito, una scommessa a partire dalla povertà di ciascuno. Ad ogni educatore è chiesto di portare la carezza di Dio nella Chiesa. Agli educatori è chiesto di fissare lo sguardo nell'altro per riscoprirlo sognato e sognatore. **Educare è un'arte**, è il prendersi cura attraverso un atto creativo che modifica l'esistenza di chi vi è implicato, facendo emergere la bellezza e la rivoluzione. È **proteggere**, coprire amorevolmente, perché nulla faccia male. È **sollevare**, farsi vicini senza reticenze e paure, nella stupenda follia del chinarsi per poi sollevarsi insieme. È **accogliere**, ospitare negli occhi, onorare la persona, il suo valore, la sua ricchezza. È **accompagnare** fino a sentire il battito del cuore per poi camminare insieme. È **esserci** con la mente e il cuore. È **discernere** per fidarsi e scegliere. È **ascoltare** per tendere verso tutte le persone che Dio ci pone accanto gratuitamente ed incondizionatamente.



I partecipanti della nostra Diocesi al Convegno Nazionale Educatori ACR

Adesione all'AC una scelta giovane

La testimonianza di due giovani di AC della parrocchia Ss. Sacramento

Vincenzo Larosa
Redazione "Insieme"

L'8 dicembre di ogni anno, in occasione della Festività della Beata Vergine Immacolata, l'**Azione Cattolica Italiana** e quindi i bambini, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti che vi fanno parte, festeggiano l'adesione rinnovando il **"Sì" all'Associazione**. Ed è bello pensare alla comunione straordinaria che l'Azione Cattolica vive, unendo comunità parrocchiali e diocesane, di tutta Italia.

Una scelta concreta che si vive nel tesseramento e si manifesta nel servizio gioioso alle rispettive comunità parrocchiali in cui i soci operano, alle città in cui abitano: uno stile di vita cristiano caratterizzato dalla santità laicale ordinaria, nel quotidiano, nelle questioni della vita di ogni giorno. Un "Sì" che richiama e si ispira alla fiducia incondizionata di Maria che accoglie la proposta che le cambierà la vita. Un po' come i giovanissimi e giovani che ancora oggi, scelgono di aderire: tanti e coraggiosi!

Come **Grazia** e **Roberta**, rispettivamente, giovanissima e giovane, della parrocchia Ss. Sacramento, che hanno deciso di raccontare con parole semplici ed essenziali il perché di questa scelta...

Roberta Sgaramella
Giovanissima

Aderire all'Azione Cattolica non significa tesserarsi per ricevere qualcosa in cambio come quando ci si abbona a Sky, bensì confermare la propria fede, dire pubblicamente che si è innamorati di Gesù, vivere con uno sguardo diverso, avere un cuore aperto e pronto alla chiamata di Dio. Far parte della famiglia dell'Azione Cattolica significa condividere ciò in cui crediamo e metterlo in pratica nella vita quotidiana. E tu cosa aspetti? Vieni con noi, non te ne pentirai!

Roberta Sgaramella (seconda da destra) durante la Festa parrocchiale dell'Adesione all'AC



Grazia Giorgio (seconda in alto da destra) con il Gruppo parrocchiale dei Giovani di AC

Grazia Giorgio

Responsabile parrocchiale del Settore Giovani di AC

"Ma chi te lo fa fare?". Chiunque coltivi una passione o si adoperi in nome di un credo, di un ideale, di un valore, almeno una volta nella vita ha alzato gli occhi al cielo sentendosi porgere questa domanda. Figuriamoci poi se l'oggetto della passione in questione ha 150 anni di età e si chiama Azione Cattolica... bella gatta da pelare! In un periodo storico di sfiducia e disillusione soprattutto giovanile, il rinnovare di anno in anno il proprio "sì" ad un'associazione può sembrare decisamente controcorrente. Eppure, dalla mia prospettiva di giovane tesserata all'AC, che fa servizio per i più piccoli da un decennio, non sembra poi così assurdo e impensabile. Ammetto di essermi affacciata al mondo dell'AC con un pizzico di incoscienza, cedendo un po' per sfinimento agli inviti dei miei educatori del tempo e un altro po' per fiducia. Ma oggi, dopo anni da questo atto di cieca fiducia divenuto via via più consapevole, non posso che pensare con orgoglio e gratitudine alla strada percorsa, ai volti incontrati, ai traguardi raggiunti. L'AC è stata ed è per me una palestra di vita, un luogo di scoperta e di crescita dove sperimentare la gioia, la bellezza dello stare insieme, il peso e il valore della responsabilità e dell'impegno. Dall'Azione Cattolica ho imparato che da soli si può ma che insieme è meglio, che non si può formare nessuno se prima non ci si è adeguatamente formati, che un ruolo resta un involucro vuoto se non c'è spirito di servizio ad animarlo. Ma soprattutto che vale davvero la pena spendersi per qualcosa che ci sta cuore, anche a costo di sembrare un po' matti. A noi giovani di AC del terzo millennio spetta il compito di raccogliere l'eredità di una storia centenaria scrivendone allo stesso tempo il futuro e di esserne testimoni credibili nel quotidiano, nello studio e nel lavoro, affinché la gioia, l'autenticità e la bellezza della fede vissuta come servizio appassionato possa raggiungere anche i più lontani. Missione non proprio semplice certo, ma si sa che a noi di AC le cose facili non piacciono!

E ora chiedetemi ancora "Ma chi te lo fa fare?".

“Sono diventato una gigantesca domanda”

Presentazione di un libro di Luigi Manca su S. Agostino

Silvana Campanile
Biblioteca Diocesana

Il MEIC di Andria ha ospitato Mons. Luigi Manca, autore del volume ***Sono diventato una gigantesca domanda*** (Viverein 2017), per una conversazione nella cornice suggestiva della Basilica agostiniana di Santa Maria dei Miracoli. Ha dialogato con lui il Prof. Leo Fasciano, docente di Filosofia.

Sono diventato una gigantesca domanda è citazione agostiniana (*Factus eram ipse mihi magna questio*, Confessioni, IV, 4).

Sono le domande ad innescare il processo della ricerca in filosofia e in teologia.

E Agostino è stato un grande filosofo e un grande teologo (oltre che un grande pastore nella Chiesa). Mons. Manca è competente e appassionato studioso dei Padri della Chiesa ed in particolare di Sant'Agostino, ma questo è un libro singolare: non è un saggio in cui si parli di Agostino e della sua opera in modo accademico. Eppure qui si spazia in pressoché tutti i temi che Agostino ha fatto oggetto di riflessione: l'uomo e Dio, la ragione e la fede, la ricerca della verità e della felicità, il problema del male e del peccato, della libertà, della grazia e della salvezza, il tempo, la storia e l'eternità, coscienza e interiorità, solo per citarne alcuni!

Allora, che libro è? È un viaggio che l'autore ha inteso fare dentro se stesso, cogliendo in sé domande e problemi che generano **quella sana inquietudine che ti spinge a metterti in ricerca, come uomo e come credente**, per dare un senso più compiuto alla vita, per appagare quel bisogno di verità che è proprio dell'uomo, una verità non astratta e puramente spe-

culativa, ma come luce che illumini il nostro cammino nel tempo e nella storia.

Nell'Introduzione si legge: «Con le pagine che seguono ho tentato di offrire a me stesso e a quanti lo desiderano un'occasione per esplorare l'interiorità umana, chiedendo ad Agostino, che ne è lo scopritore e il maggiore conoscitore, di essere anche la guida. Non si tratta comunque di uno studio sistematico neppure sull'interiorità (...). Questo libro si delinea come un arcipelago di questioni e di problematiche che scaturiscono dagli scritti dell'Ipponense e da un confronto critico con studiosi del suo pensiero» (cfr. Introduzione, p. 9)

Mons. Manca ha scelto l'inquieto Agostino come suo interlocutore privilegiato per soddisfare questo bisogno di verità, per fare questa ricerca interiore: Agostino come maestro di ricerca condotta nel profondo del proprio io, con una sensibilità tutta moderna ed è per questo che, specialmente nelle *Confessioni* (una sorta di primo romanzo autobiografico "moderno"), Agostino è ancora molto letto oggi, anche dai non credenti. Don Luigi entra subito in dialogo con Agostino, dandogli del "Tu", così come Agostino da del "Tu" a Dio nelle sue *Confessioni*: «Con un pizzico di spregiudicatezza mi rivolgo direttamente al vescovo di Ippona dandogli del 'Tu', non per esprimere un senso di familiarità, che pure avverto forte, ma che ritengo non meritare. Il 'Tu' non per manifestare una mia vicinanza a lui, ma per sottolineare la sua vicinanza a ogni essere umano, quindi anche al sottoscritto. Il 'Tu',



Mons. Luigi Manca parla del suo libro

circondato di riconoscenza e di venerazione, come si dà ai grandi Maestri di vita, come ha fatto lo stesso Agostino rivolgendosi a Dio». (cfr. Introduzione, p.11).

Con Agostino cambia l'anima del mondo antico, che si trasforma in quello nuovo e di qui nasce una nuova cultura che è la cultura europea. A far nascere l'Europa è l'uomo interiore come appare nelle *Confessioni* e l'uomo che scopre di essere anche cuore.

Da Agostino impariamo a metterci in ricerca. E, in fondo, sappiamo dalla Scrittura che lo stesso Dio si "diverte" a farsi cercare e, quando si fa trovare, si fa cercare di nuovo.

MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale)

Domenica 20 gennaio 2019, ore 9,30 - Opera Diocesana "Giovanni Paolo II".

Lectio Divina sulla lettera di S. Paolo Apostolo ai Filippesi,

tenuta da don Gianni Massaro, Assistente Diocesano e Regionale del Meic

CONDIVIDERE i bisogni nella gioia di un servizio

La Giornata nazionale della Colletta Alimentare

Peppino Abbasciano

Banco di Solidarietà - Andria

L'ultimo sabato di novembre si è svolta la **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare**, quest'anno giunta alla sua XXII edizione. In verità la Colletta è la forma di raccolta di alimenti genialmente scaturita dal Banco Alimentare, nato in Italia nel 1989 da un incontro tra mons. Luigi Giussani e il cav. Danilo Fossati, fondatore della STAR, con l'intento di recuperare, dalle industrie alimentari, il loro surplus della produzione, che altrimenti sarebbe andata al macero, per distribuirla invece alle famiglie bisognose.

Da **giorni è iniziato il lavoro per individuare supermercati e mobilitare volontari, anche di altre Associazioni (ROTA-RACT)** che invitiamo ogni anno per condividere con noi questa esperienza. Sabato mattina ci si incontra alle 8,00 per iniziare la giornata con la recita dell'Angelus, affidando alla Madonna l'esito di tutto quello che potrà accadere nel tempo che per grazia ci sarà concesso con questo gesto. Ognuno raggiunge la propria postazione e, anche se con attese e prerogative diverse uno dall'altro, ma con un unico desiderio di rispondere alle domande: "perché lo faccio, a chi serve?"

Colpisce il sorriso sul volto di tutti, indice di una gioia, che supera di gran lunga la fatica, di entusiasmo, di serietà e di rispetto nell'invitare la gente a donare e condividere questa proposta di solidarietà. Tra i vari incontri avuti ed episodi più significativi, sono da sottolineare quello con due migranti che non conoscevano l'italiano, poi fattisi aiutare da un connazionale a capire bene la ragione di questa raccolta, all'uscita dalle casse del supermercato, con grande stupore dei volontari, hanno consegnato un sacchetto colmo di alimenti vari, portando via per loro un solo pacco di spaghetti.

Sorprendente anche l'esempio di una mamma, militare addetta al trasporto di un furgone dell'Esercito (mobilitato anche questo per l'occasione), alla sua 4^a esperienza che, desiderando fermamente partecipare a questo evento, memore di quanto vissuto durante una missione umanitaria in Afghanistan, sentendosi rispondere dai superiori che sarebbe dovuta rimanere in Caserma, ha messo alle strette il suo comandante tanto da fargli cambiare idea e ordine di servizio.

A Colletta terminata, mentre ci si raccontava, in un'Assemblea, queste ed altre situazioni accadute, sprizzava dai volti dei volontari, che avevano partecipato, una letizia ed un appagamento che facevano trasparire come ognuno, a quelle domande iniziali, aveva a suo modo trovato risposta che, in ultima analisi, non era (anche se comprendeva comunque questa ragione) aver fatto del bene ai poveri, con quintali di viveri raccolti, ma di **avere intercettato**, in quel determinato gesto carico di fatica, stanchezza, a volte anche delusione (per qualche atto d'ipocrisia da chi voltava le spalle), **il proprio vero bisogno, quello cioè di essere incontrato da Cristo**, dalla Sua umanità straordinariamente disarmante, vuoi nella distribuzione del volontario o nell'incrociare lo sguardo di chi



I volontari alla Giornata della colletta alimentare

veniva con umiltà a consegnare il cibo o altri che con indifferenza ponevano dubbi e obiezioni, altri ancora che venivano di proposito a fare la spesa per darla al Banco. Gestì di assoluta gratuità che contengono inesorabilmente la presenza di un Mistero.

Con questa coscienza, colma di speranza e di carità, l'opera della Colletta prosegue con il lavoro del Banco di Solidarietà, attraverso il quale l'incontro con chi ha fame, non si esaurisce con la consegna degli alimenti, cambia l'ottica di stargli di fronte, sostare in casa con lui si traduce in ascolto, più che dare spiegazioni, delle sue esigenze di diversa natura e rende ancor più viva e presente questa Presenza di cui io stesso ho sete. Ecco perché la Colletta Alimentare ha una ricchezza di contenuti indescrivibile, se vissuta come gesto di annuncio, missione e risposta alla propria attesa, perché "mendicanti" del cuore di Cristo.

Fare un'esperienza del genere è il **preludio di un mondo nuovo**. A fine Colletta, la verifica della fede è la letizia, il godimento del cuore (sia per aver dato un'ora o tutta la giornata), stando confidenzialmente in compagnia di Cristo. Questo è quello che cerchiamo di aiutarci a vivere nella quotidianità, con il fascino dell'avventura, la positività del bicchiere mezzo pieno, educandoci costantemente alla carità, nella modalità imparata nel Movimento di Comunione e Liberazione, propostaci dal nostro carisma mons. Luigi Giussani.



Le tre età della DONNA

L'arte di Klimt per parlare di povertà

Nicky Coratella

V Anno di Teologia

Guardando velocemente il quadro di Gustav Klimt, *Le tre età della donna*, verrebbe da chiedersi quale sia il nesso tra questo e la povertà, come si possa parlare della povertà evangelica - argomento dell'attuale traccia formativa del cammino in Seminario - attraverso quest'opera. Il dipinto dell'artista viennese, esattamente come il titolo dice, rappresenta le tre età della donna. È stato realizzato in un momento di svolta della vita di Klimt: dopo aver vissuto una crisi psicologica e artistica, egli comincia d'ora in poi a dare maggiore importanza all'espressività del colore. Quella che descrive nel suo dipinto è una riflessione sulla vita e sulla vecchiaia posta in relazione al momento di crisi e decadenza che attraversa il suo paese agli inizi del Novecento.

Nella riflessione di inizio ottobre tenuta dal rettore sulla presentazione della traccia formativa, ci si è soffermati sull'immagine della povertà come situazione costitutiva nel nostro essere uomini. Un qualcosa di proprio della nostra umanità. Così mi è venuto subito in mente il quadro di Klimt: subito ho pensato che si potesse raccontare qualcosa della povertà a partire da esso, intesa come mancanza o come fragilità insita in ogni momento della vita dell'uomo. Essa è iscritta dentro di noi, nel nostro naturale bisogno dell'altro. Come per la bambina, che non potrebbe crescere senza la mamma e, se abbandonata, morirebbe. O nel bisogno della donna giovane di essere madre. O la povertà dell'età più matura, di un corpo che con il tempo diventa sempre più debole, descritta dalla drammaticità della postura, e dalle luci e colori usati.

Tuttavia, vi è un altro modo attraverso cui si potrebbe leggere l'opera klimtiana. Nell'intenzione dell'artista c'è sicuramente la volontà di mettere in luce la netta differenza tra l'età più giovane e quella più adulta, e lo fa con più espedienti pittorici e

con lo stesso "decorativismo" di cui egli è maestro. In questa frattura tra la donna anziana e le due età più giovani, mi piace intravedere due modi diversi e contrapposti di porsi davanti alla fragilità e alla povertà. Da una parte una povertà accolta e feconda e dall'altra una povertà che diventa miseria e pianto. Due modi diversi di vivere un atteggiamento di fondo che può essere motivo di una vita gioiosa e feconda o sterile e triste.

LA DONNA ANZIANA. C'è un modo di porsi dinanzi alla povertà che dice come non sia scelta ma subita. Che non porta frutto ma fa avvizzire, e riduce nel pianto. Quella di chi ha provato a cercare avidamente di dare pienezza da solo al suo ventre, che in qualche modo resta pieno, ma di una sazietà che non riempie davvero.

LA DONNA GIOVANE. Anche chi è povero possiede dei beni: chi vive la povertà non è colui che non ne ha, ma colui che sa da chi provengono. Che al momento opportuno, senza problemi, pur riconoscendo la bellezza e la grandezza di quei doni, è capace anche di lasciarli andare.

Così voglio immaginare che sia la donna giovane: una donna che vive la sua povertà riuscendo ad accogliere il dono più prezioso, quello della vita, di un figlio, della maternità. Ma è consapevole che quel dono è per un momento, perché quando sua figlia crescerà dovrà lasciarla andare perché lei possa realizzare la sua vita. È una donna che sa interpretare il dono di Dio come responsabilità. Che si nota tutta nella dolcezza e tenerezza con cui la donna si prende cura della sua piccola. Ha consacrato la sua vita alla condivisione di tutto ciò che ha, sapendo rinunciare anche ai suoi bisogni per la sua bambina. E questo le dona la gioia e la pace che traspare dal suo volto.

La donna che vive la povertà, quella delle beatitudini, è una donna feconda che ge-



G. Klimt, *Le tre età della donna*

nera vita ed è aperta alla novità della vita, alle sorprese che il Dio di cui si fida saprà riversare nella sua vita al momento giusto. Come quei fregi viola che sembrano piovere sul suo capo per renderla ancora più bella. Mi piace immaginarli come doni che Dio riversa su sua figlia. Al contrario delle decorazioni della parte della donna anziana che hanno colori meno luminosi e che vengono dal basso.

LA BIMBA. Nella sua breve vita è cosciente della sua fragilità e della sua povertà insita nel suo essere. Sa di avere bisogno della sua mamma e che non potrebbe fare diversamente. Così con grande serenità si abbandona fra le braccia della madre da cui sa di poter ottenere tutto quello di cui avrà bisogno. Ha gli occhi chiusi, una carnagione rosea e tutto racconta di una profonda pace. Credo che sia l'atteggiamento di chi vive la povertà come una ricchezza: cosciente della provvidenza di Dio che gli donerà tutto quanto è necessario per vivere.

Rimaniamo UMANI

L'impegno per la **pace** si declina attraverso il **rispetto** dei **diritti** dell'uomo.
Un **documento** di Pax Christi di Andria
in occasione della **Giornata mondiale** dei **diritti umani**

Vincenzo Caricati

Punto pace di Pax Christi-Andria

In occasione del **10 dicembre**, celebrazione della **Giornata mondiale dei diritti umani**, il Punto pace di Pax Christi di Andria ha inteso, da un lato, ribadire l'importanza della dichiarazione universale di tutela dell'umanità, dall'altro, manifestare la sua preoccupazione per la salvaguardia dei diritti della persona nel nostro Paese.

Molti sono, in questi ultimi tempi, gli accadimenti in Italia che ci mettono in allarme. La mancanza di lavoro, la crescita del numero dei poveri, la violenza sulle donne, la fuga dei cervelli e dei giovani all'estero, l'uso facile delle armi, la produzione delle stesse armi e la loro commercializzazione nelle aree dei conflitti nel mondo, l'inquinamento del territorio e il dissesto idrogeologico della penisola sono le manifestazioni più evidenti ed allarmanti del grado di tutela dei diritti in Italia.

Si aggiunge **la violazione più insopportabile**, perché subdola e/o ovattata dal perbenismo e dall'ipocrisia e presentata come ricerca della sicurezza dei cittadini italiani: quella contro le persone più deboli, indifese, bisognose di aiuto, da uomo a uomo, nello specifico i migranti. Da tempo si è scatenata una persecuzione contro di loro, i "diversi" da noi, chiamati con appellativi sempre più sprezzanti, carichi di odio, generatori di ostilità e rifiuto, e, fatto ancora più insopportabile, presentata con il Vangelo e la corona del rosario in mano. A tale riguardo **Alex Zanotelli**, in un articolo comparso sul numero di settembre della rivista "Mosaico di pace", che dirige, ha scritto: **"Non si può essere discepoli di Gesù e di chi semina odio. O l'uno o l'altro"**

Questo clima, artatamente alimentato per mera speculazione politico-elettorale, ha toccato giorni orsoni il punto più alto nell'approvazione in Parlamento del **decreto-legge sulla sicurezza**, noto come decreto Salvini. La violazione dei diritti universali dell'uomo è presente, in maniera più o meno evidente ed esplicita, in tutti gli articoli del decreto-legge. Già il ricorso a questa forma straordinaria di legislazione, piuttosto che a quella ordinaria, è rivelatore della intenzione dei governanti di veicolare la "vulgata" secondo cui l'Italia è "invasa" dagli stranieri, sicché si impone la necessità di ricorrere al decreto-legge.

Si cavalcano la percezione e l'impressione, si

indulge alla infantile "paura dell'uomo nero", per solleticare gli istinti reattivi e viscerali degli ingenui e degli sprovveduti, privi di spirito critico e di capacità di discernimento.

Le violazioni dei diritti nel testo sono tante e si possono elencare, a partire dalla più clamorosa, quella della **nostra Costituzione**, che, nell'**art.10**, garantisce l'accoglienza di quanti fuggono da paesi in cui i diritti umani sono conculcati. Il comma 3 dell'articolo citato recita: **"Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge"**.

Il decreto Salvini non soltanto allunga i tempi di attesa della risposta, ma, in maniera poco logica, demolisce quanto era stato costruito in passato in materia di accoglienza dei richiedenti asilo. Gli **SPRAR** (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), luoghi di accoglienza, piccoli e diffusi sul territorio, posti sotto l'egida dei Comuni, ospitavano anche i richiedenti rifugio; oggi, con la nuova legge, accoglieranno solo quanti hanno ricevuto la protezione internazionale e i minori non accompagnati.

Questa condizione è conosciuta dai migranti che, non potendo attendere i tempi biblici della burocrazia italiana e temendo il respingimento della domanda, alla luce del clima politico e dell'aria che si respira, pur di non essere rimpatriati, **si daranno alla clandestinità** e tenteranno il passaggio in paesi meno ostili, dove sperano di trovare parenti o almeno connazionali accoglienti. Ecco come il diritto costituzionalmente garantito di "rifugiato" verrà violato in virtù di un decreto non rispettoso della nostra legge fondamentale.

In ambito sanitario la nuova legge demolisce un diritto fondamentale sul piano umanitario: quello della salute. Prima della sua approvazione e della conseguente promulgazione i richiedenti asilo erano iscritti nel Servizio sanitario nazionale. Ora potranno accedere soltanto coloro che hanno ricevuto il permesso di soggiorno, come rifugiati e i titolari di permessi speciali. La maggioranza dei migranti potrà usufruire dello **STP** (Straniero temporaneamente presente), cioè della cura "una tantum"; pertanto presentarsi in pronto soccorso,

dopo un primo intervento, per loro significherà rischiare, se non dispongono di permessi, di essere rimpatriati. In definitiva si cureranno alla belle e meglio, con comprensibili rischi per la propria ed altrui salute. Da un lato si abbassano le garanzie per i migranti, dall'altro si aumenta il rischio per la salute pubblica; e... pensare che il decreto è chiamato "decreto-sicurezza"!

Ecco come un altro diritto fondamentale dell'uomo, quello della salute, a prescindere dalla etnia, popolo, lingua e nazione, ma per il solo fatto di essere appartenente alla razza umana, viene violato.

In materia di giustizia il nostro ordinamento tutela gli imputati fino alla sentenza definitiva di colpevolezza o di innocenza, dopo tre gradi di giudizio, perché si ritiene che, prima di privare un uomo della sua libertà, quale che sia il reato commesso, si debba passare dalla sentenza di ben tre corti di giudici. Non così per i migranti, che evidentemente sono considerati meno uomini, infraumani; per loro basta solo un grado di giudizio; poi, se è ritenuto colpevole, o va in galera o viene rispedito nel paese di origine.

Per loro **Beccaria** e tutta la cultura giuridica maturata in Italia dopo non valgono. "Prima gli italiani" - afferma solennemente la nuova... "vulgata"!!

Ciliegina sulla torta: l'introduzione, per ora sperimentale, della **pistola TASER** (pistola elettrica). Sarà data in dotazione alle forze dell'ordine, anche a quelle locali, per le città di oltre centomila abitanti, per essere utilizzata contro i malviventi in genere. È un'arma che non uccide, ma paralizza temporaneamente il malcapitato; gli effetti collaterali sperimentati sono molteplici e permanenti in alcuni casi; è già in uso in parecchie polizie nel mondo, a partire da quella statunitense, che in materia di armi non è seconda a nessuno. Immaginate la TASER in mano alla polizia locale andriese e riflettete su quanti rischi possiamo correre se ci dovesse capitare di trovarci malauguratamente coinvolti, nostro malgrado, in un conflitto tra le forze dell'ordine e la delinquenza andriese.

Tutto questo per... la sicurezza e la tutela delle nostre libertà!! Per l'Italia, l'anniversario del 10 dicembre è proprio triste e preoccupante.

L'AFRICA nel racconto di un missionario

Con padre Paolo Latorre a proposito della Dichiarazione universale dei diritti umani

Linda Fasoli

Studentessa Liceo Scientifico "Nuzzi"-Andria
(tratto da "Odysseo", giornale online)

Per noi studenti della VE del Liceo Scientifico "Nuzzi" non ci sarebbe stato modo migliore per celebrare il settantesimo anniversario della **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, approvata il 10 dicembre 1948 a Parigi dall'Assemblea Generale dell'ONU, all'indomani della rovinosa Seconda Guerra Mondiale, che aveva visto le più degradanti violazioni della dignità umana. La nostra classe ha avuto l'onore di ospitare **Padre Paolo Latorre, missionario andriese in Africa da quattordici anni**, di cui otto trascorsi al servizio dei bisognosi delle baraccopoli di Korogocho, prima di assumere il ruolo di economo provinciale a Nairobi. Il racconto di Don Paolo delle ingiustizie di un'Africa a noi nascosta dai media tradizionali, e da lui vissute e combattute in prima persona, ci ha resi consapevoli dei limiti che quella Dichiarazione, seppure universale, trascina con sé. Limiti che non appartengono ai suoi articoli, ma all'umanità intera, a cui è rivolto l'invito a impegnarsi per la sua realizzazione.

La Dichiarazione parla di uguaglianza, eppure – sostiene Padre Paolo – alcuni uomini sono "meno uguali" degli altri. **Ci racconta dei bambini soldato** e di giovani di non più di venticinque anni a cui in tenera età è strappata via l'infanzia, della quale viene preservato il solo tipico atteggiamento infantile del non chiedersi il perché della realtà. I piccoli soldati, vittime di abusi psicologici e fisici, non si chiedono il perché quando vengono sottratti alle proprie famiglie e poi sottoposti a lezioni di fondamentalismo religioso che, tramite errate interpretazioni, ne enfatizzano unicamente l'invito all'odio e alla violenza, mancanti di ogni contestualizzazione storica e culturale.

Padre Paolo ci racconta del **dramma del mercato degli organi**, per il quale esiste una vera e propria "banca", che coordina il rapimento, "l'allevamento" e la conseguente uccisione di migliaia di bambini dell'età di circa quindici anni. Fortunatamente, ci dice, le opere di sensibilizzazione hanno avuto qualche riscontro nei recenti sforzi di repressione del fenomeno, le cui radici sono però molto profonde. Analogamente, **il mercato delle armi è il prodotto dell'ipocrisia e dell'ingiustizia dei Paesi occidentali**, che indicano "missioni di pace", le quali però non rappresentano un deterrente per le guerre tra i popoli africani, ma per situazioni innescate dagli stessi governi, e che minano i loro interessi economici e politici. D'altra parte, la repressione del mercato delle armi tramite la diminuzione della loro produzione rappresenterebbe un'ulteriore ingiustizia nei confronti delle migliaia di lavoratori e delle rispettive famiglie.

Dunque quali uomini sono "meno uguali" degli altri, e chi ne decide le sorti? **L'uguaglianza non può essere sancita da un principio di libertà universale**, che origina un meccanismo di reciproca violenza. Essa deve essere garantita da un insieme di diritti. La dichiarazione si propone questo scopo. Il mezzo per raggiungerlo siamo noi, proprio noi occidentali, che spesso non ci sentiamo parte del proble-



ma, ma possiamo invece davvero contribuire alla soluzione. Tutte le **nostre domande** rivolte a Padre Paolo cominciano con "lo ho sentito di...".

- Padre Paolo, io ho sentito del dramma della colla a Nairobi. Potrebbe parlarcene?

E Padre Paolo spiega che la città di Nairobi, in Kenya, si è sviluppata negli anni settanta, che vi erano delle cave di pietra che sono state riempite di immondizia: rifiuti provenienti dalle famiglie più abbienti, rifiuti "ricchi" che hanno attirato a lavorarci coloro che li vedevano come un tesoro e un'opportunità. **Dall'impossibilità di vivere costantemente tra gli odori della discarica è nato il fenomeno della colla**, i cui barattoli venivano tenuti sotto il naso dagli sfortunati frequentatori. Recentemente la colla è stata sostituita dalla tina, puro benzene che viene inalato attraverso delle pezze, e che si rivela vantaggiosa sia per il minore ingombro sia per i suoi effetti "stupefacenti", quali la riduzione di sonno e fame, nonché per l'aurea di virilità che caratterizza chi la porta al naso. L'esigenza di acquisto di questa "droga delle discariche" ne ha fatto sviluppare un mercato dedicato.

E ancora - Padre Paolo, cos'è il coltan e che c'entra con il Congo?

E Padre Paolo ci racconta che **il coltan è un minerale, indispensabile per l'industria high tech** e indispensabile nel processo di miniaturizzazione degli apparecchi elettronici. È un minerale molto raro, lo si trova in Congo e in poche altre zone dell'Africa, protagonista del business dello sfruttamento brutale del continente. **Qui uomini, donne e bambini sono costretti dal potente di turno a estrarre il materiale e trasportarne carichi di trenta chili per chilometri nella giungla**. Schiavi con una retribuzione ridicola, ma per loro meglio che nulla, ignari dell'esistenza di un documento che dovrebbe preservarli dallo sfruttamento e dal razzismo.

Io ho sentito di...

A noi fortunati capita solo occasionalmente di sentir parlare con brevi cenni dei drammi che Padre Paolo guarda ogni giorno con i suoi occhi. Dobbiamo sentire di più e dobbiamo sentire davvero, portare dentro di noi **il peso della conoscenza delle problematiche che affliggono uomini a noi eguali e fratelli**, impedendo loro di godere dei diritti che la Dichiarazione Universale vorrebbe garantire.

Aspetti psicologici e antropologici della politica

Il secondo appuntamento del percorso formativo *ZoON PolitikOn*

Maria Zagaria

Coordinamento Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

Sabato 15 dicembre, presso il Laboratorio Urbano Officina San Domenico, si è dato ufficialmente inizio alle lezioni/laboratorio del percorso formativo "*ZoOn PolitikOn - Accendi il tuo impegno*", promosso dal Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico della Diocesi di Andria.

A guidarci nella riflessione è intervenuto il **prof. Luigi De Pinto**, docente di Filosofia Teoretica presso la Facoltà Teologica Pugliese, psicologo e membro della Commissione Scientifica della Confederazione Nazionale dei Consultori Familiari Cristiani, con la lezione dal titolo "*La politica sul lettino: aspetti psicologici e antropologici*".

La politica è un'arte che dice scienza e creatività. Prima di poter parlare efficacemente di politica è fondamentale indagare gli aspetti psicologici ed antropologici legati ad essa, analizzare, cioè, la politica dentro di noi. Grazie alle provocazioni del professore, nella prima parte della sua lezione, ci siamo un po' tutti "sdraiati" sul lettino della psicanalisi e abbiamo fatto un esercizio di ascolto di noi stessi, indagando, in particolare, sulle emozioni che proviamo quando ci accostiamo alla politica.

A cosa serve tutto questo? A ben guardare, **una determinata emozione provoca in tutta risposta un conseguente comportamento:** per cui non ci stupirà se al disprezzo verso la politica, seguirà un comportamento di disinteresse e menefreghismo verso la stessa (l'anti-politica per eccellenza); o, al contrario, se verso la politica siamo mossi da interesse, saremo più portati ad informarci, a studiare e a contribuire per essa. Per questa stessa ragione, nella società complessa in cui viviamo, la politica avrà, a seconda dell'emozione provata, anche un'immagine e un significato differenti per ciascuno di noi.

Potremmo collegare alla politica il "**pregiudizio**" che frena la conoscenza e condanna a priori qualcosa o qualcuno; oppure la politica sarà semplicemente immagine del "**potere**", nella sua dimensione più demoniaca o benigna, inteso come possibilità e servizio. La "**furtività**" è un'altra immagine diffusa della politica, in cui ognuno cerca il proprio interesse danneggiando quello altrui; o

ancora la politica potrebbe essere il terreno del "**compromesso morale**" (dove, per trovare una soluzione per il bene comune, se non possiamo partire da tutti, si parte dagli ultimi); e infine la politica, quando ascolta e fa sintesi delle diverse posizioni è il luogo della "mediazione".

Queste considerazioni sulle emozioni si fanno tanto più vere ed accentuate se si affronta il tema della "**leadership**". Oggi la leadership, intesa come influenza che una persona è in grado di esercitare sulle altre, ha cambiato volto e più che essere la capacità di essere "guida" per gli altri (letteralmente *to lead: guidare*), risulta essere più precisamente il risultato dell'incontro delle caratteristiche personali del "leader" con le attese degli altri in una particolare situazione. Il leader di oggi incarna gli attributi percepiti che non necessariamente riflettono le caratteristiche effettivamente possedute e variano in funzione degli umori e delle preoccupazioni dell'elettorato. Scegliamo il leader del momento spinti più dalle emozioni e dalle pulsioni, che dal criterio oggettivo della ragione. Il leader, dunque, rispecchia le attese delle persone che mutano con facilità: per questa ragione il leader di oggi ha vita breve.

Noi non scegliamo il leader solo in base alla "**impression management**", ovvero alla impressione e/o convinzione che sia la persona giusta al momento giusto, in relazione al programma politico con cui si presenta per "risolvere il problema" prioritario, ma **scegliamo il nostro leader anche in base al modello dei big Five, cioè, a cinque grandi fattori della personalità** (elaborate da Norman Warren):

- 1. Energia:** la capacità di agire vigorosamente, la facilità di parola, la capacità di imporsi e di far valere la propria influenza sugli altri;
- 2. Amicalità:** ovvero, l'altruismo, la capacità di cooperare, la comprensione, la fiducia e l'apertura verso gli altri;
- 3. Coscienziosità:** ovvero, l'affidabilità, la tenacia, la puntualità, la cura dei particolari, l'amore per l'ordine;
- 4. Stabilità emotiva:** la capacità di controllare i propri impulsi e le proprie emozioni;
- 5. Apertura mentale:** ovvero, la creatività, l'originalità, l'apertura verso il nuovo, la curiosità, la cultura e l'interesse a tenersi informati.

"La scelta politica, compresa quella che si esprime nel voto, non dipende mai solamente da valutazioni razionali, ma incorpora sempre il carattere tumultuoso della spinta pulsionale." (Massimo Recalcati).

Si tratta, dunque, di prendere coscienza che anche nella politica la dimensione emozionale coesiste con quella razionale: entrambe devono essere guardate e studiate attentamente, a patto che la sfera emozionale venga sempre "ingentilita" e guidata dalla ragione, per non cadere in sterili populismi che si appellano alla pancia del popolo più che alla sua ragione critica.



Un momento del seminario

PATTO GLOBALE

per una migrazione sicura

Don Geremia Acri
Direttore Ufficio Migrantes

L'accordo internazionale sulla migrazione in Marocco

Alla conferenza intergovernativa per l'adozione del **Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare** (GCM) che si è tenuta a Marrakech, in Marocco, il 10 e 11 dicembre 2018, la Santa Sede si è unita a molti altri governi del mondo per celebrare l'adozione di questo patto, il primo accordo internazionale sulla migrazione a livello complessivo.

Il GCM è frutto di due lunghi anni di lavoro, consultazioni e negoziati, rappresentando un **esempio di multilateralismo** – l'unico approccio che, a parere di molti, potrà far fronte ai grandi problemi che affliggono l'umanità.

Sin dall'inizio la Santa Sede è si è impegnata a mettere in pratica i dettami dell'approccio di Papa Francesco, espresso in modo semplice ed efficace con quattro verbi:

accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Il GCM è un accordo non vincolante. Non è una convenzione o un trattato. Esso si propone di suggerire azioni tese ad **assicurare alcuni valori universali**: salvare vite umane, prevenire il traffico e la tratta di esseri umani, fornire informazioni accurate, facilitare politiche di selezione giuste, ridurre le vulnerabilità nella migrazione, gestire in modo efficace i confini, investire nello sviluppo di competenze. Una lista di buone pratiche e proposte accompagna ogni obiettivo. Tra questi, si trovano iniziative come offrire educazione, aprire corridoi umanitari, ac-

compagnare i migranti nei paesi di transito e promuovere l'incontro interculturale per favorire l'integrazione nei paesi d'arrivo.

La Santa Sede, pur manifestando la propria soddisfazione per il *Patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare*, esprime delle **riserve e commenti riguardo ad alcuni riferimenti** che contengono terminologia, principi e linee guida che non sono né parte del linguaggio concordato a livello internazionale, né in linea con la dottrina cattolica, come i riferimenti a documenti che suggeriscono il cosiddetto *Pacchetto di servizi minimi iniziali*, servizi sanitari legati alla salute sessuale e riproduttiva, incluso l'aborto, e l'agenda LGBT.

Nonostante questo, **l'adozione del GCM, a Marrakech, è accolta con speranza**. La Chiesa può fare molto nell'area vasta e complessa della mobilità umana, e si propone di farlo con un approccio integrale, spirituale e materiale, nell'accoglienza, protezione, promozione e integrazione dei migranti più vulnerabili.

Anche nei paesi che hanno scelto di non aderire al GCM, **tra cui il nostro bel Paese, l'Italia**, la Chiesa continuerà ad attuare i quattro verbi, suggerendo opzioni e prassi che possano aiutare a soddisfare i bisogni di quelli che sono appena arrivati, e di quanti, pur risiedendo da diverso tempo in un altro paese, sono in una condizione di vulnerabilità. L'obiettivo ultimo è lo sviluppo umano integrale di tutti: migranti, rifugiati, la loro co-



munità di origine e la comunità che li accoglie.

Una grande presa di posizione della Chiesa, quanto mai decisa e forte, nei confronti di chi come Trump, Orban, Le Pen e Salvini stanno generando politiche disumane e razziste. La presenza della Santa Sede, a Marrakech in Marocco, **segna per i cristiani un sussulto di umanità quanto mai necessario in questo periodo**, dove si assiste inermi al crepuscolo di politiche democratiche e di spirito civile.

La Comunità Ecclesiale, con Papa Francesco, sta tagliando fuori ogni connivenza con il potere del soprano sul più debole. Una decisione politica che sta suscitando anche all'interno della Chiesa stessa non poche ostilità.

Se il nazionalsovrano cerca di conquistare il potere, con l'esercizio della forza e dell'illusione, i cristiani che formano la Chiesa – il Corpo di Cristo – non possono rimanere indifferenti. **I cristiani hanno il compito di distinguersi per la loro integrità spirituale e morale, riconoscendo il proprio peccato e fare del perdono e della ri-accoglienza l'unico esercizio di potere.**

Fare integrazione

Ad Andria il primo **corso d'Italiano L2 per donne migranti**

Don Geremia Acri, Direttore Ufficio Migrantes

Si è tenuta nello scorso novembre la prima lezione del **corso d'italiano L2** pensato per sole donne, in particolare arabofone. **Un nuovo servizio voluto dall'Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria** in collaborazione con l'Associazione Salah, il primo di questo tipo nella città di Andria.

Le tipologie d'immigrati che vivono nelle nostre Città sono diverse e variegate; noi proviamo a prestare attenzione alle esigenze di ognuna di esse. Grazie alla sensibilità dei nostri volontari e dei nostri operatori,

abbiamo notato come fosse frequente il caso di **donne straniere, per lo più arabe**, che pur stando in Italia ormai da diversi anni, a stento parlano italiano e sono scarsamente integrate. Per questo è nata l'idea di un corso di lingua per sole donne, per offrire un momento di apprendimento, socializzazione e integrazione, aggirando le barriere culturali.

Il corso, che si tiene mercoledì e giovedì dalle 10:00 alle 12:00, tenuto da un'insegnante donna – prova ad agire nello speci-

fico su tale categoria. Lo fa offrendo assieme alle lezioni di lingua, un percorso di "cittadinanza".

Non solo quindi lingua italiana ma anche approfondimenti sulla salute delle donne e dei bambini, delle scuole primarie e secondarie, delle leggi sull'immigrazione, dell'avvicinamento al lavoro, dei servizi offerti dalla città, **per aiutare l'utenza in questione ad affrontare con più sicurezza e autonomia i problemi quotidiani di inserimento nella città.**

Progetto Diocesano "SENZA SBARRE"

Per la **reintegrazione sociale**
di chi fa l'esperienza della **detenzione carceraria**

Don Riccardo Agresti e Don Vincenzo Giannelli
Responsabili del progetto "Senza sbarre"

Oggi la problematica dell'**affollamento degli istituti di pena**, e l'assenza di programmi trattamentali improntati alla reintegrazione sociale delle persone detenute e o ex detenute, fa sì che il carcere sia sempre più luogo del contenimento del male e non luogo del recupero.

L'obiettivo che muove l'intero progetto è, in sostanza, il desiderio di **ridare la giusta dignità a chi ha commesso un errore**. Attraverso l'ascolto, l'accoglienza nelle comunità parrocchiali, l'housing e il re-inserimento lavorativo, desidereremmo che la persona possa ritornare nella società come persona "normale", non macchiata a vita dallo sbaglio compiuto e per il quale ha già "pagato".

Il progetto **SENZA SBARRE**, vuole essere una opportunità, una possibilità per chi si trova a dover subire le criticità di un sistema da tempo in difficoltà, quale anello di congiunzione tra tutti gli aspetti del "DENTRO" e del "FUORI". Per noi dare una reale opportunità, anche fosse una sola risposta, a quegli interventi e progetti trattamentali che hanno bisogno di un sostegno, è il senso primo e ultimo del nostro agire, la via maestra per realizzare quella **"tutela salvifica di chi ha sbagliato"** con al centro la **salvaguardia della persona a cui va restituita la dignità ed offerta una nuova possibilità**.

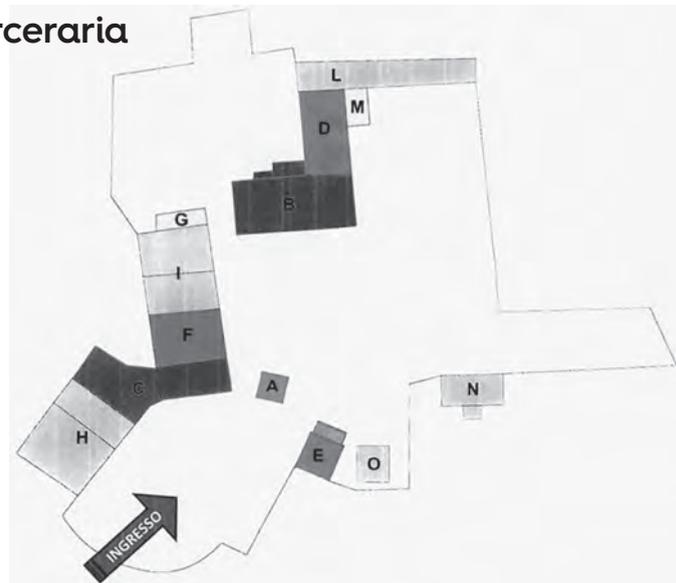
SENZA SBARRE, nella **GRANDE MASSERIA**, oltre a voler fare Accoglienza residenziale e semi-residenziale e quindi a offrire quella necessaria e stabile soluzione abitativa (vincolo necessario perché in molti casi si possa usufruire dei benefici alternativi alla detenzione in carcere), vuol essere anche **luogo delle opportunità** sui temi oggetto dei programmi di reinserimento, come la formazione e l'inserimento lavorativo.

Oltre all'idea di mettere a miglior frutto i **9-10 ettari di tenuta agricola**, vi è già una intensa attività di coinvolgimento di altri soggetti produttivi del mondo della cooperazione sociale e della produzione per fare della Grande Masseria di **SAN VITTORE**, il luogo del lavoro.

A giorni è previsto l'insediamento produttivo-lavorativo con l'avvio del pastificio per la produzione di pasta artigianale. L'assenza di lavoro e di **strumenti d'inclusione** della persona detenuta o ex detenuta, sono in molti casi la causa della recidiva che vede 7 detenuti su 10 rientrare in carcere, non avendo altra prospettiva che quella di tornare a delinquere.

In questi mesi, all'interno della Grande Masseria sita in Contrada San Vittore, **sono stati effettuati numerosi lavori** e vogliamo rendere partecipi tutti voi di ciò che è stato eseguito:

- › **L'Edificio "B" è quello destinato per l'uso residenziale.** Al piano terra sono stati revisionati tutti gli infissi interni ed esterni con la loro finitura finale tramite la pitturazione. Gli impianti, elettrico e idrico-fognario della cucina sono stati rifatti e adeguati. Il bagno esistente annesso alla cucina e alla zona pranzo è stato completamen-



te rinnovato. Al 1° piano vi è stata una manutenzione straordinaria con una nuova distribuzione interna e la realizzazione di ambienti muniti di bagno in camera il tutto disimpegnato da un corridoio centrale; sono stati realizzati nuovi massetti, pavimenti, battiscopa, intonaci e rivestimenti, controsoffittature, pitturazione di tutte le pareti e realizzazione di nuovi impianti: elettrico, idrico fognante e termico. Nuovi infissi interni ed esterni. Al 2° piano sono state portate tutte le predisposizioni impiantistiche dai piani inferiori. È stato installato un ascensore che collega il piano terra con i due livelli sovrastanti.

- › **L'Edificio "C" sono i locali adibiti a pastificio** suddiviso tra la zona laboratorio, la zona deposito, ufficio e vendita, con annessa sala riunioni. Sono stati effettuati lavori di manutenzione straordinaria, consistenti nella realizzazione di nuovi massetti, pavimenti, battiscopa, intonaci e rivestimenti, pitturazione di tutte le pareti e realizzazione di nuovi impianti: elettrico, idrico fognante e predisposizione del termico. Sono stati Realizzati nuovi infissi interni ed esterni e manutenzione delle coperture.
- › **L'Edificio "E" è un fabbricato per civile abitazione** dove è stata effettuata una manutenzione straordinaria interna, consistente nella realizzazione di nuovi massetti, pavimenti, battiscopa, intonaci e rivestimenti, pitturazione di tutte le pareti, realizzazione di nuovi impianti: elettrico, idrico fognante e termico, realizzazione nuovi infissi interni ed esterni.
- › **L'Edificio "F" è un capannone.** Qui sono stati effettuati: la rimozione della copertura in cemento amianto, realizzazione del nuovo manto di copertura in lastre isolate in acciaio, adeguamento di tutte le gronde e degli scoli e pluviali, revisione del portone di accesso, consolidamento delle murature e intonacatura e pitturazione delle pareti in mattoni.
- › **L'Edificio "G" è divenuto la centrale termica dell'edificio "B".** Nell'ambiente è stato realizzato un nuovo massetto con sovrastante pavimentazione ed è stata realizzata un nuovo infisso.

Con gioia accogliamo la notizia che don Riccardo Agresti e don Vincenzo Giannelli sono stati inseriti dalla CEI nella campagna di sensibilizzazione per il sostegno economico all'opera dei sacerdoti.



Incontro sulla

"Ecologia integrale"

guidato dalle ragazze del Servizio Civile del progetto "La terra mi tiene" e degustazione dei prodotti della Bottega del Commercio Equo e Solidale

Mercoledì, 23 Gennaio 2019	Bottega "Filomondo" Via Bologna, 115 Andria	Ore 19.00
Giovedì, 24 Gennaio 2019	Forno di Comunità "S. Agostino" Via Orsini, 126 - Andria	

"L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo"
(papa Francesco, Laudato si', 23)

* Sarà possibile acquistare la Miniguida



Info: Diocesi di Andria - Caritas diocesana
Via Botteghe, 36 - 76123 Andria BT
andriacaritas@libero.it; 328.4517674

8x mille
CHIESA CATTOLICA

All'interno dei gemellaggi solidali avviati da Caritas Italiana, in risposta all'appello di Papa Benedetto del 2012, la Caritas Diocesana formula la seguente proposta di viaggi solidali



DIVENTA CON NOI UN

VIAGGIATORE SOLIDALE IN GRECIA!

Guarda il mondo con occhi diversi

"FERMATI OGNI TANTO. FERMATI E LASCIATI PRENDERE DAL SENTIMENTO DI MERAVIGLIA DAVANTI AL MONDO." TIZIANO TERZANI

IN GRECIA: VIAGGIATORI NON TURISTI

solidali contro ogni crisi

Il viaggiatore solidale è chi sceglie di immergersi totalmente nella vita e nella cultura locali, entrando in contatto con gli abitanti, ascoltando le testimonianze di vita, le bellezze e le difficoltà che derivano dal vivere in quel preciso luogo. È chi non rimane indifferente e sostiene le piccole comunità locali attraverso un consumo critico.

Con noi potrai diventare un viaggiatore solidale partendo per Atene, culla millenaria della civiltà occidentale.

Non vedrai solo l'acropoli o piazza Syntagma, come un qualsiasi, normale turista. Ma potrai incontrare le persone, vere "pietre vive" della città, ascoltare i loro racconti sulle tradizioni, la storia, la crisi economica di cui i media ormai non parlano più.

Potrai lasciarti trasportare dalla musica *rebetika* nel cuore di Exarchia e assaporare le tradizionali *mezedes*; potrai percorrere le strade di un'Atene nascosta all'ombra del Partenone che si rivela viva e vera al di là dell'immagine patinata da cartolina. Potrai incontrare tutte quelle realtà che fanno della capitale greca una città resiliente e solidale. Potrai alloggiare presso le foresterie della Caritas a due passi dall'acropoli e condividere la tua esperienza insieme con rifugiati siriani, in fuga dalla guerra.

LA PROPOSTA

5 giorni in pensione completa con guida (viaggio escluso): da 250 € a persona.

Solo alloggio (presso le foresterie Caritas nel quartiere di Neos Kosmos) per esperienze gestite in autonomia: a partire da 10 € a persona con disponibilità tutto l'anno.

NB: queste offerte serviranno a finanziare i progetti Caritas in Grecia.

VIAGGI ORGANIZZATI: LE DATE DA NON PERDERE

GENNAIO: dal 17 al 22 e dal 31 gennaio al 5 febbraio;

FEBBRAIO: dal 14 al 19;

MARZO: dal 7 al 12 e dal 21 al 26;

APRILE: dal 18 al 23 (Pasqua Cattolica) e dal 25 al 30 (Pasqua Ortodossa)

MAGGIO: dal 9 al 14 e dal 23 al 28.

Per gruppi già costituiti e formati (almeno 10 persone) è possibile concordare altre date.

L'esperienza sarà organizzata dall'associazione L'Arca del Mediterraneo di Foligno e la Caritas armena ad Atene, in collaborazione con l'agenzia di viaggi Akron Travel.

Per info e contatti: andriacaritas@libero.it

Tante sono le persone che in questi anni ci hanno e ci stanno aiutando a portare avanti questo Progetto. Innanzitutto vogliamo fortemente ringraziare il nostro Vescovo, **Mons. Luigi Mansi**, che sin da subito si è messo accanto a noi e ha voluto fortemente che questo Progetto fosse Diocesano. Questa è una delle sue prime opere caritative che sta fiorendo come grande desiderio nella nostra città. **È, e sarà imprescindibile, nella nostra azione, il coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale** che si farà carico di sostenere il progetto SENZA SBARRE con la sensibilizzazione all'accoglienza di coloro che hanno perso l'orientamento dell'appartenenza alla comunità civile.

Auspichiamo che ogni comunità parrocchiale ci indichi un nominativo di un volontario che diventerà **un tutor per un nostro fratello carcerato** così da seguire la persona ed aiutarlo nel suo percorso. Questo aiuterà anche a creare nella comunità parrocchiale una mentalità nuova.

Poi vorremmo ringraziare la **Caritas Italiana**, che attraverso il PROGETTO CARCERE ha dato una vera e concreta mano affinché questo Progetto si realizzi, e i tanti imprenditori che hanno accettato questa sfida e che con noi la stanno portando avanti.

Lo sforzo che oggi maggiormente attende il nostro lavoro è soprattutto quello di creare, a fianco alle strutture di accoglienza residenziale e semi-residenziale nella Masseria Grande di SAN VITTORE, quel supporto necessario alla problematica, promuovendo reti sociali tra Istituzioni, il mondo del privato sociale, del volontariato e dell'imprenditoria, sensibilizzando tutti nel fare accoglienza comunitaria, per supportare sia le persone detenute che le loro famiglie, nella difficoltà e nella sfida alla **"tutela salvifica di chi ha sbagliato"** a cui tutti siamo chiamati perché **"Dobbiamo passare dalla certezza della pena alla certezza del recupero, perché un uomo recuperato non è più pericoloso"** (Don Oreste Benzi).

Dal DOLORE la SPERANZA

Sarà intitolata ai coniugi Lorusso una scuola in Madagascar

Marilena Pastore
Giornalista

Ricorderete tutti la **tragedia del 7 maggio del 2017**: un tragico incidente stradale, alle ore 13 di quella domenica, lungo la ex statale 98 in direzione Bari, in cui persero la vita quattro persone. Facevano parte di un gruppo appartenente alla **Parrocchia di San Nicola**. Erano partiti insieme ad altri quattro veicoli alla volta di Torre a Mare per poi partecipare ai festeggiamenti in onore di San Nicola, ma il destino purtroppo decise diversamente.

Dal dolore di quella perdita nasce oggi una speranza. Tra le vittime c'erano anche **Antonio Lorusso e sua moglie Mariella**. Oggi, papà Domenico si commuove quando ricorda quella tragica giornata; parla dei suoi nipoti, appena 20enni, rimasti orfani, e guarda al futuro chiedendosi cosa fare per alleviare quel dolore atroce e nel contempo ricordare con azioni concrete l'amore e le buone azioni di suo figlio e sua nuora. Domenico cerca risposte nella fede in Dio, è diacono e si spende quotidianamente come volontario nell'ospedale Bonomo perché così riesce ad elaborare in parte il terribile lutto.

Insieme alla moglie, papà Domenico decide allora di investire i soldi ottenuti con l'assicurazione a seguito della morte del figlio in **gesti caritatevoli per aiutare i bisognosi: tra questi c'è anche l'Africa, i**



Antonio Lorusso e sua moglie Mariella

Antonio e Mariella

bambini, in particolare. Da lì in poi, una catena di eventi fatta di segni che si spiegano soltanto con l'amore. «Sono padre di cinque figli - racconta Domenico - Antonio era il secondogenito, Mariella invece era la primogenita di tre figli nella sua famiglia. Il mio Tonino suonava l'organo nella sua parrocchia di San Nicola, guidava i canti, preparava la liturgia e faceva avvicinare le famiglie alla chiesa. Sono state tante le testimonianze di affetto, sulla sua generosità sconfinata: erano due angeli che si prodigavano con azioni a fin di bene, avevano sempre un sorriso per tutti. Abbiamo voluto che potesse fiorire qualcosa di bello con i soldi dell'assicurazione, che non possono ripagarci della sofferenza ma possono servire a dare la speranza in situazioni difficili. Abbiamo deciso di non toccare un centesimo di questa somma per bisogni personali. E così è nata l'idea di costruire un asilo in Africa: mi recai dal Vescovo Mansi e tramite alcuni amici in comune arrivai all'associazione, mi feci convincere ulteriormente quando seppi che il dottor Matera aveva inaugurato una scuola materna in ricordo di Rosa Sgarra, la moglie scomparsa qualche anno fa. Decisi allora con mia moglie di sposare il progetto, oltretutto Rosa è stata l'insegnante di miei due nipoti: a noi è sembrato un segno dal cielo».

Immediato il consenso da parte del direttivo della Onlus andriese alla realizzazione di una scuola materna a Tanandava Mahasoahosy in Madagascar. È la seconda scuola inaugurata nella "terra rossa" dell'Africa, per un progetto che costerà 52mila euro comprensivo di arredamento delle aule. Nel 2016 *Insieme per l'Africa* inaugurò a Fianarantsoa un college intitolato a Mons. Di Donna, primo missionario in Madagascar. L'attuale progetto vede la preziosa collaborazione delle suore Trinitarie Ekar Mission Catholique del Madagascar con cui il presidente Emanuele Mastropasqua ha preso contatti per avviare la realizzazione della nuova opera strutturale a sostegno della cultura che, come ci ricorda Mastropasqua, «è l'unica vera arma di cui dovremmo dotare l'Africa per garantirle un futuro fertile e proficuo soprattutto alle nuove generazioni». **La scuola porterà il nome della famiglia Lorusso e di Antonio e Mariella.**



A destra il diacono Domenico Lorusso con Emanuele Mastropasqua

L'UCID (Unione Cristiana Impreditori Dirigenti)

organizza l'incontro sul tema: "LA FAMIGLIA E IL LAVORO"

17 Gennaio 2019, ore 19.00 - Opera diocesana "Giovanni Paolo II".

L'incontro sarà guidato da don Michele Pace,
direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Sociale

Per il piacere di (non) LEGGERE

Riportiamo **stralci** di un interessante **articolo di "Avvenire"** in cui si richiama l'importanza della lettura. Il **libro in Italia** vive uno dei suoi **momenti più difficili**: è necessario un **impegno** corale e coordinato. Un'**opportunità** anche per la **Chiesa**, per lo **sviluppo spirituale** delle **comunità**.

(a cura di **Leo Fasciano**, Redazione "Insieme")

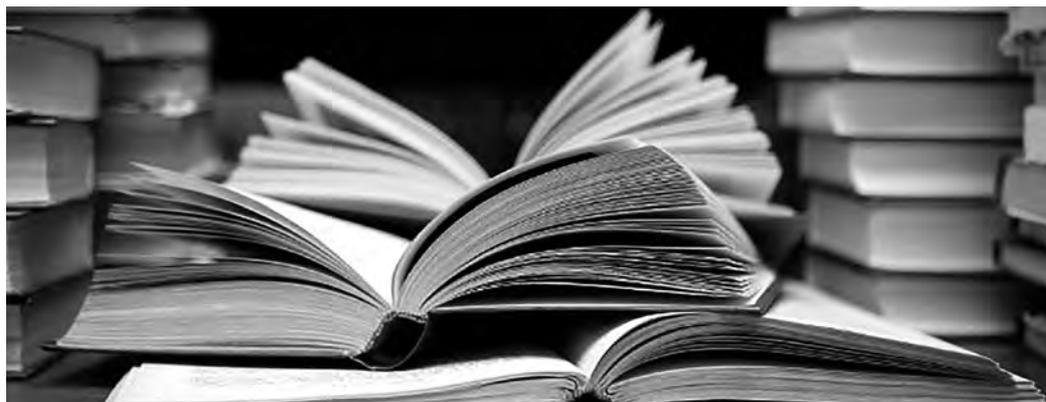
Giuliano Vigni

("Avvenire", 13/11/2018)

Può sembrare una battaglia di esperti o di gente del mestiere quella di affrontare il **problema endemico di coloro che in Italia non leggono** [...] là dove è più precaria la lettura, là è più precario anche tutto il resto. [...]

Allora ci si domanda: come fa a reggersi in Italia il mercato del libro se soltanto il 41% di lettori legge almeno un libro all'anno, dato che ci colloca agli ultimi posti delle classifiche europee? [...] C'è quindi bisogno di una platea più larga e abituale che consolidi e stabilizzi il mercato: appunto una base di lettori che non consideri la lettura un obbligo o una medicina, ma una libera opportunità a disposizione di chiunque voglia approfondire le proprie conoscenze, soddisfare i propri interessi, arricchirsi culturalmente e spiritualmente. [...] . E a questo riguardo [lettura dei libri religiosi] **ci si domanda se la Chiesa faccia abbastanza perché la lettura presso i fedeli non diventi sempre più un fatto marginale**, anziché essere considerata una fonte necessaria per crescere più consapevolmente nella fede e nella vita. [...]

Purtroppo oggi, sul piano ecclesiale, si tende a sottovalutare il valore della lettura, da un lato perché non se ne coglie a sufficienza la necessità come aiuto prezioso alla vita spirituale e culturale; dall'altro, perché, anche là dove tale valore sia percepito, manca un impegno convinto che si traduca in un lavoro metodico di educazione e promozione. Gli stessi sacerdoti, di fatto, spesso considerano il tempo da dedicare alla distensione, alla meditazione e all'aggiornamento culturale un lusso, a fronte di impegni pastorali pressanti che non concedono alcun tipo di



tregua, mentre quel tempo di lettura dovrebbe proprio servire come oasi ristoratrice da cui attingere energie per ricaricare se stessi e in definitiva per servire meglio anche la propria comunità.

Sembra dunque utile, in primo luogo, radicare la convinzione – anche attraverso dichiarazioni e documenti ufficiali – che **la lettura, a cominciare dall'approfondimento della Parola di Dio, rappresenta un momento essenziale del progetto formativo cristiano**, perché – senza nulla togliere ai mass-media e alle tecnologie digitali, formidabili strumenti di informazione e conoscenza se usati con sapienza e consapevolezza critica – la lettura può fornire a ogni credente occasioni altrettanto preziose di maturazione e arricchimento. Se si è convinti di questo, naturalmente si devono poi creare le condizioni per realizzare, a livello centrale e diocesano, tutte le iniziative utili a favorire l'incontro con il libro, inserendo così anche la lettura in un processo globale di comunicazione ed evangelizzazione.

Una collaborazione diretta della Chiesa in questo ambito potrebbe aiutare molto i fedeli a conoscere meglio i fondamenti della loro fede e, forti di questa conoscenza tradotta in annuncio, portare agli altri tutta la ricchezza del messaggio evangelico. In questo modo, si favorirebbe anche l'attività delle case editrici impegnate nella diffusione della cultura cristia-

na: non per un fatto prettamente commerciale, ma perché la diffusione della lettura assicura un servizio che getta dei ponti, crea o sollecita abitudini positive, moltiplica le occasioni di approfondimento e dibattito, dialogo e incontro, sia a livello personale che comunitario. In questa prospettiva la promozione del libro e della lettura ha un significato non effimero e riesce a tradurre l'istanza pastorale primaria in un discorso vivo, che man mano si dilata nella coscienza del singolo e nel cammino della comunità parrocchiale in cui esso si compie. Il risultato non sarà unicamente un popolo di Dio che legge di più, che accede – magari con fatica ma con cosciente sforzo – alla Bibbia, alla spiritualità, alla storia e alla vita della Chiesa, ma una comunità capace di sostenere il "confronto" con il mondo, portando nell'ambiente in cui vive nuova forza e verità di testimonianza. [...]

Quello che conta, in ogni caso, è che alla fine non si generi dalla lettura soltanto una conoscenza che resta sul piano intellettuale, ma si traduca in gesti di condivisione, con cui ciascuno porta agli altri i propri doni. Questo è il vero **movimento d'intelletto e carità** da preparare dentro e fuori la comunità ecclesiale, per trasmettere la sapienza di Cristo e testimoniarla agli uomini come sempre nuova verità del tempo e della storia.

RINASCIMENTO da scoprire



Il testo di Clara Gelao

Dall'oblio alla valorizzazione dell'arte rinascimentale di Andria. Il contributo di Clara Gelao

Raffaella Ardito
Redazione "Insieme"

Il territorio dell'Italia del Quattrocento si presenta frantumato in numerosi stati, soprattutto nel centro e nel nord della penisola, spesso governati da potenti famiglie aristocratiche. I papi a Roma e i Signori delle principali città furono veri e propri mecenati, ossia promossero il grande sviluppo della cultura e delle arti. **Questa nuova situazione portò a un rinnovamento culturale definito Rinascimento.** Il fenomeno culturale, dunque, sembrava non interessare la Puglia. Ad avvalorare questo pensiero nei secoli a venire ha contribuito la dominante presenza nel territorio di importanti monumenti romanici e del Barocco salentino che hanno oscurato a lungo le altre produzioni artistiche, pur di valore, disseminate nel territorio.

Gli interventi di restauro stilistico eseguiti tra il XIX e il XX secolo hanno rimosso da Chiese e Cattedrali gli apparati barocchi facendo rifiorire le testimonianze artistiche del Rinascimento delle terre pugliesi. Il linguaggio del rinascimento pugliese, pur privo di episodi importanti, in alcune chiese richiama lo stile romanico tanto che uno studio degli anni Novanta lo definirà revival. Il rinnovato interesse per il Rinascimento pugliese, oltre all'architettura sacra, interessa anche i palazzi nobiliari che, nel tardo Cinquecento, si diffondono nei centri pugliesi seguendo i model-

li provenienti dal centro e dal nord Italia. **Le manifestazioni artistiche del Rinascimento in Puglia si impreziosiscono anche di testimonianze scultoree, tra le quali segnaliamo il busto marmoreo di Francesco II del Balzo conservato nel Museo diocesano di Andria ma proveniente dalla chiesa San Domenico, quasi concordemente attribuito a Francesco Laurana, sebbene alcuni lo attribuiscono a Domenico Gagini.** Come poteva la Puglia essere tagliata fuori dall'esperienza del Rinascimento e dai circuiti culturali più aggiornati se, da sempre, essa, seppure nella diversità dell'esperienza politica e sociale, rappresenta la porta che collega diversi mondi culturali?

Come tutta l'arte rinascimentale anche quella pugliese, e dunque andriese, si concentrò sullo studio dell'arte classica e sull'osservazione della natura. Il rinnovamento artistico che partì dalla città di Firenze alla ricerca, come nell'antichità, dell'armonia, dell'equilibrio, della semplicità e della bellezza ma anche della prospettiva, dei corpi proporzionati, di luci e ombre e dell'utilizzo del chiaroscuro giunse ad Andria, come ci ha ricordato la **dott.ssa Clara Gelao, già direttrice della Pinacoteca di Bari e ospite nell'Aula Consiliare del Municipio di Andria, lunedì 26 novembre per presentare** i suoi studi sul tema raccolti in un volume intitolato **Andria rinascimentale. Episodi di arte figurativa.**

Il progetto, promosso dalla Delegazione FAI, ha permesso di **prendere in esame alcune espressioni particolarmente significative della pittura e della scultura andriese nel Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento**, qualificando la città come uno dei centri di elaborazione del Rinascimento pugliese, in contatto con il vasto ed eterogeneo panorama culturale dell'epoca. Lo sviluppo dell'arte andriese del secolo XV è collegata con un filo rosso

a quella di Napoli e dominata dalla straordinaria personalità del duca Francesco II del Balzo, di origine provenzale e imparentato con la corona napoletana. Dietro molte opere di questo periodo gli studiosi vedono la mente, la creatività e la lungimiranza di questo uomo che par aver favorito, tra le altre opere, la realizzazione delle tavole-reliquiario con *Cristo* e la *Vergine benedicta* conservate nel Museo Diocesano di Andria, opera presumibilmente uscita dal *milieu* di Enguerrand Quarton. Le tavole e i polittici a "fondo oro" di Antonio, Bartolomeo e Alvise Vivarini, provenienti dal convento francescano di Santa Maria Vetere di Andria e conservati nella Pinacoteca di Bari dal 1891, sono altre importanti testimonianze del Rinascimento andriese.

Si passa a raccontare il **busto di Francesco II del Balzo** e le due fonti battesimali presenti nella Cattedrale di Andria e nella collegiata di San Nicola, i capitelli del mercato comune fino a giungere all'altare della Pietà nella chiesa dell'Annunziata, frutto di un tardo assemblaggio di pezzi diversi. La trattazione, ampia e attenta, dedica spazio anche al portale della chiesa di San Domenico, al coro della stessa chiesa (oggi in cattedrale) e al cosiddetto tronetto del Balzo. Si passa anche a menzionare le opere lignee come il presepe del XV secolo, il bellissimo crocifisso nella chiesa di San Nicola e quello conosciuto come il crocifisso di San Bartolomeo, di produzione locale.

A dialogare con l'autrice e a commentare queste ricerche, in occasione della presentazione del suo libro, mons. Luigi Renna, Vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. All'interno del volume è presente anche una sezione realizzata da Giovanni Boraccesi che inquadra la produzione orafa nel territorio del ducato andriese. Notevole risulta anche l'apparato iconografico, opera di Giuseppe Ciliberti.

I PAVONI e la loro simbologia

A proposito dell'ultima scoperta nelle catacombe di Canosa

Don Felice Bacco

Parroco S. Sabino

Tra le immagini più belle che continuano ad affiorare negli **scavi archeologici dei siti cristiani di Canosa**, c'è quella dei **pavoni** o, come nel caso delle catacombe cristiane di santa Sofia, i pavoni che bevono alla fonte. È straordinaria la bellezza di questa simbologia che racchiude il significato stesso della vita cristiana. L'immagine dei pavoni è già stata trovata negli scavi di Canosa; penso, per esempio a quello, meraviglioso, inserito nella pavimentazione della basilica sabiniana di san Leucio (VI sec.)

Del resto, il pavone, per la bellezza delle sue forme e per la singolarità dei suoi colori, appare molto presto nell'arte cristiana dei primi secoli, come **simbolo della Risurrezione e della Vita Eterna**. Questo simbolismo era già radicato nelle antiche religioni pagane, alcune delle quali ritenevano che la carne del pavone non andasse mai in decomposizione dopo la morte. I primi cristiani, perciò, che spesso traducevano in chiave cristiana alcune precedenti simbologie pagane, lo adottavano come simbolo della Risurrezione, significazione dell'esistenza gloriosa ed eterna di Cristo.

Quest'uccello così particolare esprime un significato ancora più profondo. Apparentemente il pavone sembra un animale normale, tuttavia racchiude nella sua semplicità ordinaria uno splendore pronto a manifestarsi: improvvisamente apre le penne a corona e la ricchezza dei suoi colori esplose in tutta la sua magnificenza, rivelandone la **nascosta bellezza**. Sono meravigliosi quelli trovati sotto l'*arcosolium* di una sepoltura nelle catacombe cristiane di Santa Sofia (o Lamapopoli): due pavoni, con splendidi colori, bevono alla fontana! Come non collegare questa immagine a quella dei cervi trovata nel mosaico pavimentale del narcece della basilica di Santa Maria, accanto al Battistero di san Giovanni?

Nel mosaico pavimentale della prima cattedrale di Canosa, sono raffigurati altri due animali, **due cervi che bevono alla fontana**, a significare il desiderio dei catecumeni di dissetarsi alla fonte viva di Gesù Cristo: "...chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv.4,14). Nella singolarità della sepoltura catacombale l'immagine simbolicamente raffigura il desiderio di eternità che solo Cristo, Sorgente di vita può donare a chi crede in Lui.

L'acqua costituisce per tutti gli esseri viventi l'elemento essenziale per vivere: non ci si può privare dell'acqua, pena la non sopravvivenza. Ecco perché **nella simbologia cristiana è Gesù stesso l'acqua viva che disseta** e nella preghiera di alcuni salmi si invoca Dio, Ristoro della vita degli uomini: "*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente*" (Sal.42). Non è un caso che, accanto a tutte le basiliche edificate o restaurate dal santo Vescovo Sabino (V-VI sec.) a Canosa, troviamo cisterne o i canali in laterizio dell'acquedotto romano: penso alla basilica di san Leucio, al Battistero di San Giovanni, al sito archeologico di San Pietro e all'attuale cattedrale.

Sotto la cappella dedicata alla Beata Vergine della Fonte, alle cui spalle era collocata la vasca dove confluivano le acque dell'acquedotto costruito da Erode Attico (II sec. d.C., come si evince nelle raffigurazioni di Jean Louis Desprez), c'è una cisterna romana, che verosimilmente forniva l'acqua battesimale, inizio della vita nuova in Dio. Probabilmente è anche il motivo per cui l'antichissima Icona Odegtria (XII sec.) venerata in quella cappella è denominata "**Madonna della Fonte**", Sorgente di vita eterna. Sicuramente c'era un motivo pratico, e cioè la necessità che ac-

canto a queste strutture, abitate e frequentate da numerosi fedeli, ci fosse la possibilità di dissetarsi, ma credo che questi luoghi fossero anche altamente simbolici ed esprimevano il bisogno integrale dell'uomo di ristorarsi alle sorgenti della fede e della vita cristiana.

Sono straordinarie queste immagini che la comunità cristiana di Canosa ha lasciato in eredità alle generazioni nei secoli a venire, testimonianze di una fede granitica testimoniata nell'arte, oltre che nella vita. È la fede di una Chiesa innamorata di Gesù Cristo e pienamente consapevole che solo Lui può dare una risposta al desiderio di eternità e di felicità che abita nel cuore di ogni uomo.



I pavoni negli ultimi scavi archeologici a Canosa

Alla ricerca di valori condivisi

Un'attività educativa nell'ambito del "Progetto Continuità" a scuola

Maria Miracapillo
Docente di Religione



La vita in comune, in ogni comunità, impegna a condividere i valori: convinzioni, principi, stili di vita che sono alla base della convivenza civile. Questi danno senso alla realtà e alla qualità della vita in comune ed evidenziano il benessere e la felicità dei suoi componenti.

È stato il leitmotiv dell'attività svolta il 13 dicembre scorso, nell'ambito del **Progetto Continuità** e che ha visto come protagonisti la **classe 1E**, guidata dalla prof.ssa Maria Miracapillo della Secondaria e la **classe V D** della Primaria dell'Istituto Comprensivo "G. Verdi- P. Cafaro", accompagnata dalle loro insegnanti: Loredana Gammarota, Daniella Fortunato e Filomena Fiandanese.

In che modo si è proceduto? Dopo l'acco-

glienza fatta agli alunni della VD e la suddivisione a coppie, scomponendo le due classi, ho introdotto all'attività con il gioco "**Scartando e comunicando**", un gioco di messaggi distribuiti in otto per ogni continente, scelti casualmente e distinti attraverso i vari colori, volto a sviluppare creatività, comunicazione e impegno.

Il gioco ha tenuto presente questo percorso: la scelta della carta da parte della coppia; la capacità riflessiva nell'individuazione del valore dal messaggio riportato su ogni carta e la comunicazione, nella condivisione con il compagno/a, dei valori colti; dove i valori rilevati gli alunni li vedevano presenti; la creatività, nella formulazione di una frase di senso compiuto dai valori condivisi, che significasse, poi, la traduzione di quanto acquisito in comportamenti credibili e creduti. Il momento assembleare, nella seconda parte dell'attività, ha fatto registrare ricchezza di contenuti, nonché la capacità da parte delle coppie di decodificare **messaggi** portatori di valori.

Ecco alcuni di essi: "credere nell' amore di Dio"; "chi ama trasforma il suo egoismo in

pace"; "l'amicizia è un valore speciale che si rafforza nel tempo"; "l'amicizia si basa sulla fiducia e sulla lealtà reciproca"; "l'amore ti può portare oltre i confini, oltre le tue prospettive"; "Dio ci ha regalato il dono più grande e importante: la vita"; "Le uguaglianze e le differenze dei giorni dipendono dal tuo spirito"...

Che dire? **Un'esperienza unica**, grazie all'entusiasmo, con cui i bambini e i ragazzi hanno accolto l'attività, insieme all'interesse e motivazione; le due classi non solo hanno interagito positivamente tra di loro ma hanno dato prova di quanto richiesto loro, con profondità di senso, competenza e genialità.

Auguro che i cammini delle classi incontrate, che hanno vissuto questa bella esperienza, insieme a tutta la Comunità Scolastica, li aiuti ad elaborare nella vita una personale **corrispondenza tra valori e comportamenti** e la capacità di guardare oltre per scoprire la bellezza di ciò che essi sono con gli altri e non da soli. La qualità di una comunità è riscontrabile soltanto dalla valorizzazione riconosciuta a ogni persona e ai suoi valori.

Il sogno della pace

Un concorso artistico-letterario nel ricordo di Martin Luther King

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

Il Comitato Feste Patronali, seguito con dedizione da don Angelo Castrovilli che ne è la guida spirituale, ha instaurato un filo diretto con i ragazzi che frequentano le scuole del territorio di **Minervino** attraverso un **Concorso** giunto alla sua sesta edizione. **Con questa iniziativa si vuole indurre ragazzi, educatori e genitori a riflettere su tematiche sociali per stimolare il confronto e la riflessione.**

Quest'anno il titolo è stato "**I HAVE A DREAM**", la celebre frase pronunciata da una grande persona, il reverendo **Martin Luther King**, in un suo discorso pubblico, uno dei tanti in difesa degli emarginati, contro il razzismo. Razzismo ancora all'ordine del giorno in una società che si professa moderna, ma che assume atteggiamenti regressivi che annullano il sacrificio di persone come King, che ha pagato con la propria vita, a soli 39 anni, il coraggio di aver parlato e agito per tutelare i diritti delle persone. Sì persone, perché è inconcepibile parlare ancora di bianchi e neri, ricchi e poveri, disabili e non, buoni e cattivi. Alla base

di tutto ci deve essere il rispetto con la "R" maiuscola, per la persona con la "P" maiuscola. Quello che stupisce di Martin Luther King, ma non dovrebbe se fosse stato considerato da tutti un esempio da imitare nella propria vita, è sapere che la sua lotta è stata fatta con un'arma "pericolosa", la parola di Dio! Il suo era un movimento pacifista.

Ed è per questo che, a 50 anni dal suo assassinio, il Comitato e don Angelo hanno voluto **far riflettere i ragazzi su questa testimonianza di vita**. Permettere loro di credere che per la realizzazione dei loro sogni c'è un destino di pace per il nostro territorio e soprattutto che abbiano il coraggio di dire "**I HAVE A DREAM**" provando anche a chiamare per nome i propri sogni perché in una società minata da tanti segnali di odio, di divisione, dal pericoloso fenomeno dell'emarginazione e del bullismo dilagante tra gli stessi, loro possano porre le basi per solide fondamenta di pace. L'impegno deve essere da parte di tutti, famiglie, educatori...

NADIA MURAD

premio Nobel per la Pace 2018

Responsabilità è **raccontare** al mondo una storia di **violenza** e **guerra** in nome della **giustizia** e della **verità**

Raffaella Ardito
Redazione "Insieme"

Gennaio, quest'anno più che mai, nella nostra comunità sarà un mese dedicato alla Pace, da celebrare, festeggiare, vivere e diffondere, auspicando un rinnovato impegno in questa direzione e una reale conversione dei cuori e delle menti verso percorsi e relazioni autenticamente nonviolente e pacifiche.

Come non raccontare allora la storia di una giovane donna dal coraggio straordinario, capace di sopravvivere alla schiavitù e alle violenze sessuali subite dai militanti dell'Isis e di fuggire dai suoi rapitori per raggiungere l'Europa? Parliamo di **Nadia Murad Basee, prima persona irachena a ricevere**, all'età di 25 anni, il riconoscimento umanitario più prestigioso in assoluto, **il premio Nobel per la Pace**.

Nadia, ci piace chiamala per nome, ha scelto di raccontare al mondo la sua storia **in nome della giustizia e della verità**, ha reso pubblica la sua battaglia in nome del suo popolo, gli Yazidi, e delle vittime di violenza e per questo chiede molto di più di solidarietà e sorrisi o strette di mano, del sostegno morale, ella chiede azioni concrete che ridiano vita alle donne violate e alle loro comunità sopraffatte dalla violenza; ella chiede che a tutti di desiderare e operare la costruzione di un mondo migliore.

Insignita del premio con il congolese Denis Mukwege per i loro "sforzi nel porre fine all'uso della violenza sessuale come arma di guerra e nei conflitti armati", dice di non

voler rimanere una vittima, ma di impegnarsi per emanciparsi ad attivista volendo divenire **"l'ultima ragazza al mondo con una storia come la sua"**.

La sua campagna militante è raccontata da un **documentario** di Alexandria Bombach, *Sulle sue spalle*, e dalla sua **autobiografia**, *L'ultima ragazza*, nella quale parlando di sé racconta la storia di 3mila donne yazidi vendute come schiave dall'Isis e sulle quali si sono consumati, dal 2014, disumani crimini di guerra. Il genocidio degli Yazidi per mano dell'Isis in Iraq ha spezzato i desideri di molte donne e di molti uomini. Murad sognava di diventare un'insegnante o di aprire un salone di bellezza, quando il suo piccolo villaggio rurale di Kocho, insieme a tanti altri nel Sinjar, nel nord dell'Iraq vicino al confine con la Siria, è stato invaso dal califfato dello Stato islamico che ha rapito, ucciso e stuprato non solo corpi, ma sogni, desideri, futuro, umanità.

La popolazione degli Yazidi è una minoranza religiosa il cui credo unisce elementi del Cristianesimo e dell'Islam e da sempre ha conosciuto discriminazioni e attacchi, ma l'Isis ha avviato un vero sterminio culturale e umano, un vero e proprio genocidio a detta delle Nazioni Unite.

Sebbene il califfato sia stato sconfitto dalle forze irachene con il supporto di coalizioni militari internazionali, **si stima che 3mila donne, adulti e bambini, siano ancora in mano ai militanti** e altre migliaia di Yazidi vivono ancora in campi profughi.

Murad è stata rapita dall'Isis a 21 anni, è stata obbligata a convertirsi all'Islam e venduta più volte come schiava sessuale, ha perso la madre e sei fratelli e "la possibilità di una vita normale", ma nel novembre del 2014 è riuscita a fuggire, ad attraversare il Kurdistan iracheno per raggiungere un campo profughi e poi la Germania. Da qui è partita la nuova sfida: mostrare le sue ferite al mondo perché, ha dichiarato, **"La mia storia è l'arma migliore che ho contro il terrorismo"**.

Nel 2016 è diventata la prima ambasciatrice Onu per la dignità dei sopravvissuti al traffico di esseri umani.

Nadia, forte, coraggiosa, donna di grande dignità, si batte per "stabilire una zona sicura per le minoranze religiose in Iraq, e mettere a processo l'Isis per genocidio e crimini contro l'umanità". A tale scopo ha anche fondato un'associazione, Nadia's initiative, a favore dei diritti delle vittime di violenza e del popolo yazidi, destinando il premio in denaro conferitole dal Comitato per il Nobel norvegese al fondo d'azione per in Sinjar (Sinjar action fund) creato dalla sua organizzazione anche grazie al sostegno del presidente francese Emmanuel Macron.

La strada per un mondo migliore passa attraverso le scelte individuali. Facciamo anche noi la nostra scelta, parliamo delle brutture del mondo per provare ad avviare percorsi che le trasformino in bellezza.

Tanti sono stati i lavori consegnati dai ragazzi per le sezioni letteraria, artistica, fotografica, musicale e multimediale. Grande la sensibilità verso il tema della pace, il proposito di porre fine alle guerre e ai conflitti sociali, ma sorprendente anche l'aver evidenziato che un atteggiamento di rispetto va coltivato soprattutto nei piccoli ambiti in cui si vive come la famiglia, la scuola, i luoghi in cui si frequentano gli amici e l'ambiente. Questo sogno di migliorare la quotidianità per aspirare alla grande pace. I ragazzi sono stati premiati la sera del 19 dicembre in occasione del Concerto Natalizio organizzato dalla Scuola secondaria di Primo grado dell'Istituto Comprensivo Pietrocola Mazzini. Il sogno di educatori e membri del Comitato è che questi spunti di riflessione lascino tracce nelle menti e nei cuori come quelle lasciate da Martin Luther King che disse: *"Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per ciò che la loro persona contiene... Un giorno noi conquisteremo la libertà ma non solo per noi stessi"*.



Concerto Natalizio presso la Chiesa Madre di Minervino

AMARTÈ

La compagnia teatrale
della parrocchia SS. Sacramento

Sabina Leonetti

Giornalista



Stiamo parlando de *"U scaldalitte"*, che vanta sei repliche, ed è il lavoro messo in scena, in tre atti, nell'Auditorium Mons. Di Donna. Tratto dalla commedia "O Scarfalietto" – Lo scaldalietto di Edoardo Scarpetta, scritta nel 1881 e ispirata all'opera francese "La Boulé" di Meilhac e Halévy. **Storia di litigi coniugali di una travolgente comicità** che risucchia il pubblico, nell'adattamento di Angelo Di Chio, in una spirale di trovate alle quali diventa impossibile opporre resistenza. Un crescendo di situazioni, esaltato da un perfetto incroci tra i personaggi e le musiche, fino all'ilarità finale nell'aula di un tribunale dove tutti vengono chiamati in causa. *"L'attualità del tema- spiegano gli attori Michele Giorgio e Dina Pasculli- è tale che rende comiche e inverosimili situazioni di crisi coniugali e di matrimoni di interesse forse non del tutto scomparsi"*.

Una nota singolare: **nella compagnia è entrato a far parte un attore originario di Castellamare di Stabia**, Vincenzo Nastro, impiegato di banca, residente ad Andria, che naturalmente è valore aggiunto, non solo in termini di accento napoletano, ma anche di usi, costumi e dell'ironia tipica della tradizione classica partenopea.

"Confidiamo- concludono gli attori- nell'affacciarsi dei giovani, e nel 2019 ci accingiamo a cimentarci con un altro lavoro, nello scambio dei ruoli e nell'arricchimento reciproco, perché la cultura è servizio alla cittadinanza e oggi, come non mai, avvertiamo la necessità di formarci e trasmettere saperi, sete di conoscenza, allegria, e sano divertimento".

Dieci anni di presenza ad Andria, da due anni un nuovo regista: Angelo Di Chio. **Amartè**, compagnia teatrale, è il primo gruppo in assoluto nato in città **all'interno di una realtà amatoriale parrocchiale: SS Sacramento**. Una decina di adulti di Azione Cattolica, di età media 50-60 anni, accomunati da una passione per la scena e soprattutto dall'amore per la commedia napoletana. La prima esibizione cittadina risale, infatti, al 2007 nello storico Teatro Astra.

"Le nostre scelte – spiega Angelo Di Chio- privilegiano i testi di Edoardo De Filippo, che abbiamo anche tradotto modificando alcune parti e riducendo i personaggi, in vernacolo andriese, perché i nostri concittadini amano ridere con rappresentazioni leggere, ma non banali". Le serate hanno **finalità benefica**, tutte le rappresentazioni hanno finanziato dei progetti: dall'Unicef a Insieme per l'Africa, dal Calcit all'Unesco, dai Cavalieri dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro fino al progetto della diocesi di Andria "Senza Sbarre", per reinserire ex detenuti, nella Masseria S. Vittore, cui è stato devoluto l'incasso dell'ultimo spettacolo nel mese di dicembre.

FOTO del mese

Senza parole.

O meglio, possiamo immaginare le parole che si sia detto l'autore di un così "nobile" gesto:

"Chi se ne frega!
Ora mi ci metto io!"
(Andria, zona via Garibaldi)



Benedetta Bianchi PORRO

L'annuncio della sua prossima beatificazione

Nel precedente numero di settembre-ottobre di "Insieme", la rubrica "Alla scuola dei giovani santi" era stata dedicata alla figura della venerabile **Benedetta Bianchi Porro**. Nello scorso novembre è stato dato l'annuncio della prossima beatificazione. Accogliamo con gioia questa notizia. Forse Papa Francesco avrà letto il nostro "Insieme"? Scherziamo, naturalmente! Riportiamo un articolo di "Avvenire" in cui il biografo di Benedetta lascia una sua testimonianza.

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Andrea Vena

Biografo di Benedetta Bianchi Porro
("Avvenire", 11/11/2018)

«**Tutto è dono per chi ama Dio**», scrive Benedetta Bianchi Porro. Riconosco in queste parole i sentimenti che sto sperimentando in questi giorni di fronte all'annuncio della sua prossima beatificazione. (Come noto infatti giovedì scorso [8 novembre] il Papa ha autorizzato il decreto che riconosce un miracolo ottenuto per intercessione di **Benedetta Bianchi Porro nata a Dovadola nel 1936 e morta a Sirmione nel 1964**). Ho conosciuto la storia di Benedetta a Sirmione, attraverso l'incontro con sua madre, le sorelle, i fratelli e in particolare i suoi scritti. Era il 1990 quando per motivi di salute mi recai a Sirmione per le cure termali, ospite in parrocchia. Ricordo ancora quando il parroco mi fece vedere una videocassetta sulla storia di questa giovane; credo di avervi dedicato non più di dieci minuti: sofferenza e dolore non erano argomenti per me! Fu l'anno successivo che tornando a Sirmione conobbi la famiglia e la frequentai assiduamente e, al termine di quel periodo, ricevetti in dono un libro che conteneva alcune lettere scelte da Benedetta. Divorai il libro in treno e da quel momento, Benedetta mi ha accompagnato. Mai avrei pensato che dieci anni dopo questo primo "incontro", mi sarei trovato alla Gregoriana, con un docente di psicologia originario di Forlì, il quale, saputo della mia familiarità con la figura di Benedetta, mi propose di sviluppare un lavoro scientifico su di lei. Prima stilai un profilo spirituale sulla sua figura, e poi con il dottorato di ricerca, ricercai e rordinai tutti i testi e le fonti reperibili, visto che nessuno ancora aveva sviluppato un lavoro rigoroso sui suoi scritti.

Di lei fin dall'inizio mi ha colpito l'ordinarietà: dai suoi scritti e dalle testimonianze che ho ascoltato, ho colto la sua normalità in famiglia, a scuola, all'Università. Anche sotto il profilo spirituale Benedetta non è una giovane "casa e chiesa"! Nulla faceva intuire cosa il Signore stesse operando in lei. Infatti, come riportato dai censori teologi nel processo di beatificazione, fino al 1961 non ci sono segni di una vita "eroica". È negli ultimi anni della sua vita che dai suoi scritti e dalle sue parole emerge una intensa spiritualità: ciò che poteva apparire come la sua prigione - prima la poltrona e poi il letto - si trasforma in una "cattedra" dove il suo martirio fisico diventa scuola di vita, centro di attrazione per tanti amici che si ritroveranno in quella camera e in quella casa. Scrive Benedetta: «*Vedi... noi non possiamo fare nulla da soli: ci dobbiamo tenere a catena, e Lui non ci perderà d'occhio, e il Suo aiuto sarà così forte da farci avvertire la Sua presenza... la vita passa, corre. Accettiamola anche nelle burrasche... e io comunque canto: L'anima glorifica il Signore*». Il miracolo che è stato riconosciuto per la sua beatificazione ha una lunga storia. Già nel 1986 era emerso questo fatto, eppure solo oggi giunge a conclusione. Mi permetto di offrire due interpretazioni strettamente personali. La prima: la causa di beatificazione e l'impegno di diffusione e conoscenza di Benedetta è stata per lo più gestita dagli amici e in particolare da Anna Cappelli, che sono certo dal cielo oggi gioisce. Questa gestione "amatoriale" ha creato non poche fatiche per i suoi amici: Benedetta alle spalle non aveva Associazioni, Congregazioni... nulla. Certo, la diocesi, ma se non ci fossero stati gli amici... Ma la fatica di arrivare alla conclusione la vedo anche come segno della serietà con la quale la Congregazione dei santi ne ha seguito i passi, richiedendo dati precisi in ogni passaggio e ogni documento.



Benedetta Bianchi Porro (1936-1964), prossima beata

In secondo luogo vedo questo ritardo nella sua beatificazione come un 'segno' di Dio. Forse trent'anni fa la testimonianza di Benedetta sarebbe passata silenziosamente, mentre oggi diventa un segno eloquente. **In un tempo in cui tanti si presentano e si offrono come 'amici' per aiutare a morire, Benedetta ha avuto accanto a sé amici che hanno contribuito nell'aiutarla a vivere la sua esperienza di vita anche nella malattia**, tanto che al rientro dal suo ultimo pellegrinaggio a Lourdes scriverà: «*...la Madonna mi ha fatto la grazia: ho compreso la ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo!*». Non è amore verso la malattia: Benedetta all'inizio aveva pure ventilato di farla finita piuttosto di diventare sorda e l'anno precedente era stata a Lourdes per la prima volta sperando nel miracolo e facendo voto di diventare suora se fosse tornata a casa guarita. Per fortuna che non ha ricevuto il miracolo: avremmo avuto una suora in più - e forse neppure santa! - è una giovane laica in meno, e oggi beata!

Con il riconoscimento delle virtù eroiche prima e ora con l'annuncio della sua beatificazione, la Chiesa - Madre e Maestra - ci indica **un'amica, un'autorevole compagna di viaggio**, in grado di aiutarci a gustare la vita in ogni sua stagione e situazione, sapendola leggere e interpretare alla luce della Parola di Dio e dei santi, che Benedetta riconosce come amici capaci di allenare all'amicizia con l'Amico Gesù.



Venerabile Antonietta Meo, detta Nennolina
(15 dicembre 1930 - 3 luglio 1937)

I lettori mi permetteranno una confessione personale che non avrei voluto esternare, ma sento di doverlo fare. Pensando a quale figura di giovane santo dedicare la rubrica in questo numero di "Insieme", ero in forte dubbio se prendere in considerazione una bambina, **Antonietta Meo, detta Nennolina** (dichiarata venerabile da Benedetto XVI nel 2007), poiché mi dicevo: ma quale cammino di fede può aver fatto una bambina di appena sei anni e mezzo? Cosa può sapere della vita e di tutte le problematiche connesse alle dinamiche della fede? Accetterei più volentieri un adolescente (es. la pagina dedicata nel numero scorso di "Insieme" al quindicenne Carlo Acutis), ma...una bambina...questa proprio no! E così, senza particolare trasporto, ma solo per curiosità, riprendo tra le mani un libro che conservavo da qualche anno, ancora non letto, in cui si parla di Nennolina, anzi è il diario scritto dalla sua mamma, nel 1941: Maria Meo, **Nennolina: una mistica di sei anni. Diario della mamma**, AVE 2007. Comincio a sfogliare...pagina dopo pagina...sono sorpreso, ne vengo toccato profondamente: questa bambina mi dimostra una fede "adulta", mi dà una vera e propria lezione di fede. Svanisce ogni dubbio: questa pagina della rubrica va decisamente dedicata a Nennolina, volata in cielo ad appena sei anni e mezzo e che da lassù avrà sorriso davanti alle mie titubanze. Mi metto alla sua scuola. Il futuro Paolo VI, quando era segretario di Stato, nel leggere la biografia e le "letterine" di Nennolina, affermò: "E il Signore, operando nelle anime per le vie più misteriose, concede a molti di penetrare, attraverso la lettura della vita di questa bambina non ancora

NENNOLINA

una mistica di sei anni

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

settenne, il mistero di quella sapienza, che si nasconde ai superbi e si rivela ai piccoli". **Chi era Nennolina?** Era una bambina di Roma, molto intelligente e assai matura per la sua età, iscritta all'Azione Cattolica dall'età di tre anni (anche la mamma era iscritta all'AC), che, a poco più di cinque anni, ha dovuto subire l'amputazione di una gamba a causa di un tumore osseo, con tutte le conseguenze del caso e con tutte le complicazioni dolorose che ha dovuto patire per il tumore progressivamente esteso a gran parte del corpo. La bambina ha accettato le sofferenze con un grande spirito di fede, non lamentandosi mai, ma affermando sempre: "Sto bene, sto bene". Offriva le sofferenze al suo caro Gesù: "...quando soffro, io penso subito a Gesù e allora non soffro più" (p. 174 del diario della mamma). In un'altra pagina, la mamma ricorda: "Oggi ho detto alla mia piccola che bisogna pregare tanto perché la Vergine Immacolata di Lourdes ci ridia la gamba per intercessione di S. Giovanni Bosco. La mia piccola mi ha risposto: **la mia gamba l'ho offerta a Gesù! Se vuole ridarmela, mi fa piacere; se la vuole tenere, sono contenta lo stesso; un giorno in Paradiso la riavrò certamente**" (p.129). Anzi, annota più volte la mamma, la sua piccola "**non voleva si pregasse per la sua guarigione**" (p.219). Straordinario ciò che questa bambina pensava del dolore. La mamma riporta quello che un giorno, sei mesi dopo la morte della piccola, le raccontò una suora, allieva infermiera, che stava in clinica all'epoca dell'amputazione: "...un mattino, mentre aiutavo l'infermiera addetta a riordinare la camera della piccola, entrò il suo babbo il quale, dopo averla accarezzata, le domandò: senti molto dolore? E Antonietta: **papà, il dolore è come la stoffa: più è forte e più ha valore**. La suora concluse: se non avessi udito con le mie orecchie, non avrei creduto" (pp.105-106). La mamma, donna di fede anche lei, e comprensibilmente lacerata da un dolore intimo per la sua bambina, rimaneva continuamente sorpresa dalla fede grande della sua piccola, ricevendo anzi da lei conforto e consolazione. Annota: "Antonietta pregava e amava veramente il Signore: io credo, più di prima [cioè, dell'amputazione]. Aveva una fede il-

limitata; non si preoccupava di nulla; mai una parola anche allusiva alla gamba perduta, al sacrificio di non poter camminare, di non correre [si aiutava con un apparecchio ortopedico]; mai nulla, come se fosse stata sempre così! Ciò mi sorprende e, per capirci qualche cosa, dovevo innalzare la mia mente al Dio infinitamente buono e misericordioso" (p.116). Nennolina diceva di vedere Gesù. Ecco un breve stralcio del racconto della mamma: "Un altro giorno, tornata da scuola [...] mi disse: oggi, quando sono andata in Chiesa **ho veduto Gesù!** E dove era? Era sulla predella dell'altare. Come? Sulla Croce! [...] Altre volte, parlando di Gesù [...]: quando vedo Gesù, lo vedo bene! Lo vedo di carne!" (pp.185-186). Aspettava con gioiosa trepidazione il giorno della sua prima comunione per ricevere Gesù eucaristia. Dopo **la comunione, "restava assorta e silenziosa [...] era sempre ferma con gli occhi fissi nel vuoto [...] era in estasi!"** (pp.203-204). Non avendo ancora imparato scrivere, la piccola dettava alla mamma tante "letterine" indirizzate a Gesù, a Dio Padre, alla Madonna e una a S.Teresa di Gesù Bambino. Riporto l'ultima "letterina", dettata alcuni giorni prima di morire, che è come il suo testamento spirituale e che fu portata al papa del tempo, Pio XI: "**Caro Gesù crocefisso, io Ti voglio tanto bene e Ti amo tanto. Io voglio stare sul Calvario con Te e soffro con gioia perché so di stare sul Calvario. Caro Gesù, io Ti ringrazio che Tu mi hai mandato questa malattia perché è un mezzo per arrivare in Paradiso. Caro Gesù, di' a Dio Padre che amo tanto anche Lui. [...] Caro Gesù, dammi tu la forza necessaria per sopportare i dolori che Ti offro per i peccatori. Caro Gesù, di' allo Spirito Santo che m'illumini d'amore e mi riempia dei suoi sette doni. Caro Gesù, di' alla Madonnina che l'amo tanto e che voglio stare insieme a lei sul Calvario perché io voglio essere la Tua vittima d'amore caro Gesù. Caro Gesù, Ti raccomando il mio Padre Spirituale e dagli tutte le grazie necessarie. [...] Caro Gesù, Ti mando tanti saluti e baci"** (p.253). Chiediamo a Nennolina di aiutarci a rendere più "adulta" la nostra fede. Per catechesi, v. power point su www.qum-

FILM & MUSIC point

RUBRICA DI CINEMA E MUSICA

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione "Insieme"

IL BAMBINO DI BETLEMME



DATA USCITA: 1 Dicembre 2002

GENERE: Drammatico, Romantico

ANNO: 2002

REGIA: Umberto Marino

PAESE: Marocco

DURATA: 95 minuti

DISTRIBUZIONE: Lux Vide, Media-trade

«Marco suggerisce che il pane della Parola e dell'Eucaristia deve portare alla condivisione e all'attenzione nei riguardi dei bisogni della gente, di tutti, senza distinzioni,

preferenze o... dimenticanze! Nel modo di descrivere i fatti, Marco evoca le pagine antiche della Bibbia per illuminarne il senso». (Dalla lettera pastorale "Date voi stessi da mangiare" di Mons. Luigi Mansi – Vescovo di Andria)

La Trama

Alla vigilia di Pasqua, Damiano, un trentacinquenne cameraman televisivo sposato e padre di una bambina, deve suo malgrado accettare un lavoro a Gerusalemme. Una volta arrivato, si trova sul luogo di un attentato e pochi giorni dopo viene trasferito a Betlemme per via dell'occupazione dei Territori da parte degli israeliani. Qui cerca, insieme ad altri colleghi italiani, di entrare nel centro della città, ma è troppo rischioso e si decide di tornare indietro. La ritirata però è impossibile per via dei mezzi corazzati israeliani che bloccano la strada. I reporter troveranno asilo presso i frati francescani che custodiscono la Basilica della Natività.

Commento

Sull'onda dell'emozione, il regista Umberto Marino ha realizzato un tv-movie che, pur documentando quell'avvenimento, non tralasciasse i sentimenti suscitati e soprattutto trasmettesse un **messaggio di speranza e di ottimismo**. Per realizzare il film (girato, in Marocco, nel tempo-record di un mese) nella maniera più fedele possibile, il regista ha visionato le cassette girate da cameraman che all'epoca trovarono rifugio nella Basilica e ha riprodotto fedelmente dialoghi e sequenze di immagini.

È un **film realistico**, con un montaggio serrato e tecniche di ripresa innovative, a volte girato anche con cinque macchine da presa. Sembra quasi un documentario ma è molto reale. A tratti si innesta la finzione (la storia della donna incinta, e la vicenda di solidarietà che le ruota intorno). Questo film è un continuo passare dalla favola alla realtà più drammatica.

Il film non contiene alcuna tesi sul conflitto israelo-palestinese, anzi, è la storia di uno di quelli (Enrico Brignano) che dicono 'ma a me, che me ne frega'. Poi, per un caso professionale, viene coinvolto nel conflitto e posto di fronte a una scelta, che può fare e può non fare. Deciderà di farla, e questo è l'aspetto ottimistico

perché in realtà si tratta di un piccolo uomo, un po' codardo, ma che non riesce a dire di no di fronte a un'alternativa tanto forte. Ma perché la scelta del titolo *Il bambino di Betlemme*? Per il forte impatto simbolico. E perché in tutte le guerre c'è sempre un bambino che nasce.

L'anti-eroe del film è il cameraman televisivo Damiano, interpretato da Enrico Brignano. Che si cimenta con un ruolo drammatico. È questo **un film che fa riflettere**. E spero che altrettanto faccia il pubblico.

Valutazione Pastorale

Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come un film certamente adatto per dibattiti. Il film è da utilizzare in programmazione ordinaria, facendo attenzione ai passaggi più delicati della storia, segnati da forte realismo e da un linguaggio in alcuni momenti esplicito.

Per riflettere

- Come ti sei preparato a ricevere il Pane Vivo disceso dal cielo?
- Cos'è stato per te il Natale?
- In questo tempo che senso ha parlare di Natale (da poco celebrato)?

COLDPLAY – CHRISTMAS LIGHTS

Natale... è il tempo in cui l'atmosfera che ci circonda riporta inevitabilmente il cuore ai ricordi, ai profumi di casa, ai gesti d'amore, ma talvolta anche alle esperienze meno belle. «Quelle luci di Natale illuminano le strade giù, dove il mare e le strade si incontrano. Che tutti i tuoi guai svaniscano, oh, luci di Natale continuate a brillare. Quelle luci di Natale illuminano le strade, forse la riporteranno da me quindi tutti i miei guai svaniranno. Oh, luci di Natale continuate a brillare. Oh luci di Natale illuminano le strade, accendono fuochi d'artificio in me. Che tutti i tuoi guai svaniscano. Quelle luci di Natale continuano a brillare» – cantano i Coldplay. E queste luci oggi si rispecchiano nei nostri occhi, per ognuno con un'intensità diversa. A Natale arriva la LUCE VERA (Giovanni 1,9) quella che attraversa il buio e illumina la vita e le dona un senso nuovo. Chiediamo al Signore il coraggio di lasciarci illuminare: nelle scelte quotidiane, nella voglia di costruire futuro che ci portiamo dentro. Allora sarà Natale.

Per riflettere

- Nei giorni di Natale, cosa hanno regalato al nostro cuore queste "luci"?
- Restano semplici neon o c'è stata un'altra "Luce" speciale?
- Qual è o chi è la Luce per te?



LEGGENDO... LEGGENDO

RUBRICA DI LETTURE E SPIGOLATURE VARIE

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"Niente è necessario all'uomo quanto il saper discernere, eppure niente gli è più difficile"

(J. Maritain, *Theonas* [1925], Vita e Pensiero 1982, p.138)

Osservazione sacrosanta (nel frammento) quella di uno dei più grandi pensatori d'ispirazione cristiana, il francese Jacques Maritain (1882-1973) al quale, a conclusione del Concilio Vaticano II (1962-1965), san Paolo VI (1897-1978) consegnò il messaggio indirizzato agli uomini di cultura. Ogni giorno siamo chiamati a fare opera di discernimento poiché in ogni momento siamo messi davanti a una scelta da compiere. Anche chi decide di non scegliere, in fondo fa la sua scelta: sceglie di non scegliere, ma in tal caso si rischia una sorta di paralisi interiore che non aiuta a vivere. È noto quel famoso apologo, l' "Asino di Buridano", in cui si racconta di un asino che, posto di fronte a due mucchi di fieno perfettamente identici e alla medesima distanza, non sapendo cosa scegliere e per timore di fare una scelta, alla fine si lascia morire di fame. È solo un apologo ma che ben rappresenta la difficoltà spesso nella vita di scegliere e scegliere bene. Per un credente, poi, le cose non si rendono più facili. Egli, infatti, deve cercare di sintonizzarsi sulla volontà di Dio: in ciò consiste la fatica della fede, una fatica più impegnativa di chi non è credente! Usciamo da una certa semplicioneria e ingenuità: la fede non è cosa facile. Come affermava il pensatore luterano S. Kierkegaard (1813-1855), dal pensiero un po' scomodo: "Non è permesso a nessuno di far credere agli altri che la fede ha poca importanza o che è una cosa facile, quando, invece, essa è la più difficile di tutte" (in *Timore e tremore*, A. Mondadori 2008, pp.278-279). La fatica del discernimento, dunque (il discernimento è stato anche il tema del recente Sinodo sui giovani). Come imparare a meglio orientarci nella vita, come uomini e credenti? Un bel libro ci viene incontro: Enzo Bianchi, *L'arte di scegliere. Il discernimento*, San Paolo 2018, pp.155, euro 16,00. L'Autore non ha bisogno di particolari presentazioni, fondatore della Comunità Monastica di Bose, è un maestro della fede molto apprezzato anche dai non credenti. Che cos'è, allora, il discernimento? "Quanto all'etimologia, 'discernimento' deriva dal verbo latino 'discernere', composto di 'cernere' (vedere chiaro, distinguere) preceduto da 'dis' (tra): dunque, discernere significa 'veder chiaro tra', osservare con molta attenzione, scegliere separando. Il discernimento è un'operazione, un processo di conoscenza, che si attua attraverso un'osservazione vigilante e una sperimentazione attenta, al fine di orientarci nella nostra vita, sempre segnata dai limiti e dalla non conoscenza. Come tale, è un'operazione che compete a ogni uomo e a ogni donna



per vivere con consapevolezza, per essere responsabile, per esercitare la coscienza. Quando esercitiamo la fatica della scelta, il dubbio, l'incertezza, oppure cerchiamo un orientamento nella vita quotidiana o nelle grandi decisioni da prendere, noi dobbiamo fare discernimento" (p.10). Quanto detto è il lato umano del discernimento. E per il cristiano? "Nel cristiano, poi, radicandosi su questa dimensione prettamente umana, il discernimento si manifesta come sinergia tra il proprio spirito e lo Spirito santo, il Soffio della vita interiore spirituale e della vita comunitaria cristiana: 'lo Spirito attesta al nostro spirito' (Rm 8,16). Il discernimento cristiano non è riducibile a un metodo e a una tecnica di introspezione, di maggiore conoscenza di sé, ma è un itinerario che richiede l'intervento di un dono dello Spirito, di un'azione della grazia. Sì, ascoltare lo Spirito, ascoltare la voce di Dio che parla nel cuore umano, nella creazione e negli eventi della storia, richiede di riconoscere innanzitutto questa voce tra tante voci, nella consapevolezza che la voce di Dio non si impone, non comanda, ma suggerisce e propone, anche con un sottile silenzio (cfr. 1Re 19,12)" (pp.10-11). In sintesi: "Possiamo definire il discernimento come quel processo che ogni essere umano deve compiere nel duro mestiere di vivere, nelle diverse situazioni con cui si trova a confrontarsi, per fare una scelta, prendere una decisione, esprimere qui e ora un giudizio con consapevolezza. Il discernimento riguarda veramente ogni essere umano, nel suo specifico hic et nunc, ed è essenziale a ogni cristiano per vedere, conoscere, sentire, giudicare e operare in conformità alla parola di Dio" (p.13). Dopo l'Introduzione, il tema è sviluppato in quattro interessanti capitoli: "Il discernimento nelle Scritture", "L'arte del discernere", "La coscienza", "Dalla vocazione biblica alla vocazione oggi". Della dinamica della vocazione, rilevo un passaggio importante: "L'assiduità della parola di Dio contenuta nelle sante Scritture, soprattutto nel Vangelo, la preghiera liturgica e personale, l'esistenza cristiana vissuta nella chiesa, l'ascolto e il confronto con chi ha già percorso un cammino umano e spirituale, diventando provato ed esperto: tutto ciò deve essere presente nella dinamica vocazionale. Così si esercita il discernimento e, liberati dal soggettivismo, dalla dittatura delle emozioni e dei sentimenti, ci si orienta nella comprensione della volontà del Signore" (pp.137-138). Un libro per imparare l'arte umana e cristiana di scegliere.

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

GENNAIO

- 01 › Maria SS. Madre di Dio;
› 52ª Giornata della Pace
- 02 › 67° Anniversario del pio transito
del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna
- 04 › Marcia della Pace
- 06 › Epifania del Signore;
› Giornata dell'infanzia Missionaria;
- 07 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 08 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 09 › Incontro promosso da Pax Christi
- 10 › Adorazione Vocazionale (consacrati)
- 11 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 12 › Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico
- 13 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Minervino
- 14 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 15 › SFTOP (*Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastoralisti*)
- 16 › Incontro dei Referenti Parrocchiali per la catechesi
- 17 › 30ª Giornata del dialogo tra Cattolici ed Ebrei
› Incontro promosso dall'UCID (*Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti*)
- 18 › Apertura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;
› Incontro del Clero giovane
- 19 › Progetto di orientamento per i giovani;
› Incontro dei ministranti - Minervino
- 20 › Incontro dei ministranti - Andria
- 21 › Seminario Liturgico
- 22 › 34ª Giornata Mondiale della Gioventù (*Panama*);
› Seminario Liturgico
- 23 › Incontro promosso dalla Caritas
- 24 › Giornata degli operatori delle Comunicazioni Sociali;
› Cenacolo UAC (Unione Apostolica del Clero);
› Incontro promosso dalla Caritas
- 25 › Chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;
› Incontro di Formazione permanente del Clero;
› Esposizione e venerazione della S. Spina
- 26 › Forum di Formazione all'Impegno Socio Politico;
› Incontro dei ministranti - Canosa;
› Weekend per i giovani promosso dall'Ufficio di Pastorale Giovanile
- 27 › 66ª Giornata dei malati di lebbra;
› Giornata del Seminario - Canosa;
› Weekend per i giovani promosso dall'Ufficio di Pastorale Giovanile
› Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Canosa;
› Terra Promessa;
› Celebrazione Eucaristica tradotta nella lingua Italiana dei segni
- 29 › Incontro di formazione per i catechisti
- 30 › Incontro dei ministri straordinari della Comunione - Andria
- 31 › Convegno promosso da ufficio Migrantes
e consulta delle Aggregazioni laicali;
› Incontro dei diaconi permanenti.

"Salpa la nave"

Omaggio a Mons. Di Donna
nel 67esimo anniversario della sua morte

Il 2 gennaio di ogni anno la comunità diocesana si ritrova nella Chiesa Cattedrale di Andria per la celebrazione della Santa Messa nella memoria del Venerabile Mons. Di Donna, Vescovo di Andria dal maggio 1940 al 2 gennaio 1952. Quest'anno la celebrazione è stata arricchita dalla presenza di **mons. Giuseppe Favale, vescovo** della Diocesi di Conversano-Monopoli, che ha presieduto l'Eucarestia insieme al nostro vescovo **mons. Luigi Mansi**. Ad arricchire ulteriormente l'evento, vi è stata la presenza anche del **Coro della Pastorale Giovanile** della Diocesi di Andria che con la **Cramms band** (gruppo diocesano) hanno dato vita alla presentazione del **Musical inedito sulla figura di mons. Di Donna**, dal titolo: "Salpa la nave".

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702**
intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2018 / 2019"**.
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
GENNAIO 2019 - Anno Pastorale 20 n. 4

<i>Direttore Responsabile:</i>	Mons. Giuseppe Ruotolo
<i>Capo Redattore:</i>	Sac. Gianni Massaro
<i>Amministrazione:</i>	Sac. Geremia Acri
<i>Segreteria:</i>	Sac. Vincenzo Chieppa
<i>Redazione:</i>	Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarrata, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
<i>Direzione Amministrazione Redazione:</i>	Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23 tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596 c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
<i>Indirizzi di posta elettronica:</i>	Redazione insieme: insiemeandria@libero.it
<i>Sito internet della Diocesi di Andria:</i>	www.diocesiandria.org
<i>Grafica e Stampa:</i>	Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 2 Gennaio 2019

52^a Giornata Mondiale della Pace

1° GENNAIO 2019

LA BUONA POLITICA È AL SERVIZIO DELLA PACE



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

"Giustizia" è un affresco di Raffaello Sanzio, databile al 1508 e facente parte della decorazione della volta della Stanza della Segnatura nei Musei Vaticani.